

Diocesi di *Massa Carrara – Pontremoli*

SUSSIDIO PROGETTO

“In ascolto della Tua Parola” 2024/2025

PRIMA LETTERA AI CORINZI



**UN PERCORSO PER ESSERE
PROFETI DEL NOSTRO TEMPO:**

1Cor 1-16

Anno Pastorale 2024/2025

Cari animatori,

quest'anno il nostro cammino di fede sarà guidato dalla Prima Lettera ai Corinzi di San Paolo, un testo ricco di spunti che il nostro vescovo, fra' Mario Vaccari, ha scelto come base per l'ascolto e la riflessione nei Gruppi di Ascolto della Parola (GdA).

Questo scritto ci invita a confrontarci con tematiche centrali per la vita delle nostre comunità: la comunione, la missione e la testimonianza cristiana.

Nel presentarvi, quindi, il frutto del lavoro della Commissione diocesana dei GdA, auguriamo che questo strumento possa accompagnarci alla scoperta della ricchezza della Parola e nella crescita come comunità che ascolta e testimonia il Risorto in mezzo a noi.

Buon cammino!

Simone, Chiara e Alessandro

INTRODUZIONE AL NUOVO SUSSIDIO

Il presente sussidio è stato pensato e realizzato ad uso dell'animatore parrocchiale: è costituito da alcune proposte di canti, preghiere iniziali e preghiere conclusive.

Ci sono, inoltre, 30 schede per altrettanti incontri: ciascun animatore, tenendo conto della particolare vita del gruppo ed in accordo con gli altri animatori parrocchiali può scegliere in libertà la successione degli incontri proposti.

Il sussidio di quest'anno presenta alcune novità nella sua struttura.

Le schede sono state pensate per offrire una breve e semplice analisi del testo biblico (Analisi del Testo), seguita da una proposta concreta per aiutare le comunità parrocchiali a vivere ciò che la Parola suggerisce (Prendersi cura della Comunità). Questo approccio intende favorire non solo la comprensione del messaggio paolino, ma anche la sua attuazione nella vita concreta delle nostre comunità.

A guidarci in questo percorso sono tre introduzioni, che suddividono la lettera in 3 sezioni tematiche, offrendo una breve guida alla comprensione del testo nei suoi contenuti teologici.

La traduzione della Prima Lettera ai Corinti utilizzata nel presente sussidio, è a cura di don Alessandro Biancalani (edd. Cantagalli-Città Nuova), e garantisce fedeltà al testo e semplicità di linguaggio.

INTRODUZIONE CAPITOLI 1-7

Il testo della prima Lettera ai Corinti rientra all'interno delle "lettere maggiori" insieme alla seconda Corinti, Romani e Galati. Uno scritto, dunque, di riferimento per l'insegnamento dell'apostolo e che, attraverso precisi incroci storici, possiamo datare tra il 52 ed il 53 d.C. La collocazione storica non è per niente marginale, anzi! Siamo ancora all'interno del regno dell'imperatore Claudio (41-54) e lo scoppio della guerra giudaica (66 d.C.) è ancora lontano, con il tempio ed i suoi apparati operanti, come al tempo di Gesù.

La prospettiva, poi, dello scritto, ci offre ulteriori spunti di originalità. La prima Lettera ai Corinti, infatti, la potremmo descrivere a «quadri», composta da più temi e tutti sviluppati in maniera ampia ed esaustiva. Alcuni sono direttamente fuoriusciti dalle esigenze colte da Paolo, altri da suggerimenti dei delegati della comunità stessa. In particolare rintracciamo delle risposte dell'apostolo a precisi quesiti sugli stati di vita (cf. 1Cor 7,1), sull'uso delle carni immolate agli idoli (cf. 1Cor 8,1), sui carismi ed i carismatici (cf. 1Cor 12,1). Tutti temi sentiti e per certi versi divisivi all'interno della stessa comunità.

Paolo, però, premette alcuni "quadri" che ritiene decisivi prima di accingersi a rispondere. In particolare il primo (1Cor 1,10-4,21) partendo dalle divisioni che segnano la comunità fanno emergere ai suoi occhi come i corinti non abbiano compreso né la natura del vangelo, né tantomeno quella dei suoi annunciatori. Ma ancor più sconcerto suscita in Paolo la poca attenzione alla vita della comunità, sia dal punto di vista morale (cf. 1Cor 5,1-13) che della sua immagine pubblica (cf. 1Cor 6,1-20). Così all'interno delle singole argomentazioni, pur differenti per temi toccati, Paolo tenderà a riporre al centro Cristo ed il suo mistero che adesso ha "cambiato" la comunità rendendola "corpo di Cristo" e tempio dello Spirito santo (cf. 1Cor 3,16-17; 6,19-20). La fede, infatti, ha permesso ai membri della comunità di Corinto di entrare in relazione con la comunicazione del mistero di Cristo ed in particolare con il suo Spirito che, trasformando l'assemblea nella chiesa di Dio che è in Corinto (cf. 1Cor 1,1-2), la chiama, in nome della fedeltà stessa di Dio (cf. 1Cor 1,9) alla comunione con il Signore. L'elezione di Dio verso i corinti è stata diretta dalla sua sapienza che, pur appearing debole, è efficace e potente al contrario di quella umana (cf. 1Cor 1,22-25). Tale sapienza, però, i corinti non l'hanno ancora conosciuta perché sono condotti tutt'ora da principi molto umani, come gelosia ed invidia (cf. 1Cor 3,2-4) e, quindi, sono rimasti lattanti in questa sapienza. Potranno essere rinnovati dallo Spirito di Dio se saranno obbedienti in tutto a lui e soprattutto lasciandosi trasformare dal suo Spirito (cf. 1Cor 6,17).

Per quanto riguarda le risposte che troviamo all'interno del c. 7 sugli stati di vita è necessario osservare almeno due cose:

- a. *Paolo riteneva che Cristo sarebbe ritornato presto e che, quindi, qualunque decisione importante nell'orientamento di vita avrebbe potuto distogliere da questa unica realtà;*
- b. *il matrimonio è presentato con totale reciprocità tra marito e moglie (cf. 1Cor 7,4-5), è definito "carisma" (cf. 1Cor 7,7), al pari degli altri. Questo, almeno per Paolo, non toglie una certa "concorrenza" tra il marito o la moglie ed il Signore. Dedicarsi completamente al Signore significherebbe, in questa particolare ottica paolina, non addivenire a nessun tipo di distrazione. La situazione particolare nella quale si trova a scrivere ci aiuta a comprendere il "taglio" di questa riflessione che, comunque, rimane davvero innovativa per tanti versi. Il riferimento, poi, alle «vergini» (cf. 1Cor 7,25-29) non è certo ad un ordine religioso o altro, ma più semplicemente alle donne non ancora maritate. Basta confrontare le osservazioni sulle "vergini" con il finale del capitolo quando chiama "vergine" la fidanzata in attesa di matrimonio (cf. 1Cor 7,36).*

Possiamo, dunque, con questa prima parte della prima lettera ai Corinti assaporare qualcosa di una comunità apostolica che confrontandosi con un mondo pagano si orienta ad una testimonianza cristiana che insieme coniuga attesa e compimento, presenza del Signore ed annuncio del Vangelo.

INTRODUZIONE CAPITOLI 8 - 14

La sezione 8-14 della Prima Lettera ai Corinti tocca da vicino alcune questioni urgenti legate alla vita della comunità di Corinto, fortemente segnata da divisioni, ed offre all'Apostolo la possibilità di enunciare quello che dovrebbe essere il principio guida per la vita comunitaria, ovvero ricercare sempre l'edificazione vicendevole.

Affrontando le varie questioni, Paolo si propone come modello, mostrando come il suo comportamento sia coerente con il vangelo che ha annunciato (cf. 1Cor 11,1). Ad esempio, quando affronta la questione della carne immolata agli idoli o idolotiti (trattata nei cc. 8, 10 e 11), Paolo riconosce la libertà che il vangelo e la conoscenza conferiscono (cf. 1Cor 8,9). I credenti possono mangiare quelle carni senza timore, poiché esse sono offerte a divinità inesistenti. Tuttavia, ammonisce i Corinti a non usare questa libertà in modo da compromettere la fede dei fratelli "più piccoli", che potrebbero scandalizzarsi vedendo altri mangiare quelle carni (cf. 1Cor 8,12-13). Così il capitolo 9 espone la condizione dell'Apostolo, il quale avrebbe, come gli altri, diritto di vivere del suo ministero facendosi mantenere nelle sue necessità materiali dalla comunità, ma rinuncia liberamente a tale diritto proprio per non frapporre ostacoli alla sua opera di annunciatore del vangelo. L'apostolo spiega che proprio non gravando sulla comunità ha potuto più facilmente accostarsi a tutti i suoi membri, anche ai più fragili e allo stesso tempo dando esempio concreto di una pratica evangelica (cf. 1Cor 9,22-23). Partendo dalla questione concreta degli idolotiti (le carni immolate agli idoli), Paolo amplia il discorso per parlare del tema centrale della comunione. I Corinti come fedeli in Gesù dovrebbero ricercare prima di tutto la comunione con Cristo specialmente nel momento in cui si radunano per la celebrazione comunitaria. Questa celebrazione, fondamentale per la vita della comunità, era però diventata motivo di litigi e divisioni (cf. 1Cor 11,17-22). Per Paolo, tali comportamenti erano il segno evidente che i Corinzi avevano perso di vista il riconoscere di far parte di questa comunità (cf. 1Cor 11,29), cercando piuttosto il proprio egoismo (cf. 1Cor 11,22). Così l'immagine usata da Paolo nel capitolo 12, quella del corpo, aiuta ad enunciare nuovamente uno dei principi fondamentali da tenere sempre presenti, cioè che la comunione all'interno della comunità non è un fine da raggiungere ma una condizione costitutiva (cf. 1Cor 12,12-13), dove la diversità dei suoi membri, vuoi per capacità o maturità nella fede, non è motivo di debolezza, ma piuttosto occasione attraverso la quale si ha la possibilità di prendersi cura gli uni degli altri (cf. 1Cor 12,26). La fede in Cristo si traduce necessariamente in un amore concreto per i fratelli. I doni e le capacità spirituali personali devono essere messi a servizio della comunità (cf. 1Cor 12,7); diversamente, rischiano di diventare motivo di inciampo per chi li possiede e occasione per gonfiarsi d'orgoglio. Per questo motivo, la "via più sublime" presentata dall'Apostolo è proprio quella dell'amore (capitolo 13) perché senza di esso non solo la nostra vita diventerebbe stonata (cf. 1Cor 13,1-2), ma nessun gesto la può rendere significativa dinanzi a Dio (cf. 1Cor 13,3). L'esempio della glossolalia (il parlare in lingue) trattato nel capitolo 14 mostra perfettamente quanto detto. Perché una riunione sacra sia ordinata e produca il bene spirituale desiderato, è necessario rispettare alcune regole e precedenze. Paolo fornisce diverse indicazioni pratiche al riguardo. Inoltre, bisogna tenere conto della capacità di comprensione dell'ultimo dei fratelli, in modo che tutti possano crescere nella fede: è il principio dell'edificazione che deve sempre sopersedere ogni azione ecclesiale. Paolo stesso torna a mettere davanti ai suoi lettori il suo esempio: anch'egli pur avendo molti doni limita preferisce dire poche parole per farsi intendere da tutti.

In questa sezione della lettera, Paolo non solo risponde a questioni pratiche, ma costruisce una visione del vivere cristiano che integra libertà e responsabilità, conoscenza e amore, diversità e unità. Questa visione pone il benessere spirituale della comunità al di sopra delle preferenze individuali, invitando i credenti a riflettere su come ogni loro azione contribuisca a edificare o compromettere la fede degli altri. I capitoli 8-14, dunque, offrono non solo risposte alle domande dei Corinti, ma anche un modello di vita comunitaria fondato sull'amore, che resta un insegnamento chiave per la Chiesa di ogni epoca.

INTRODUZIONE CAPITOLI 15 E 16

Il testo della lettera raggiunge, in questa parte finale, forse, il suo apice. Non nel senso pastorale dell'intento, dal momento che tutto lo scritto è pervaso dal forte desiderio dell'Apostolo di ammonire e indicare quali scelte concrete di vita si addicano a coloro che seguono il Signore Gesù e con lui fanno comunione. Conclude, dunque, le indicazioni preziose di come vivere le assemblee a Corinto ecco che Paolo richiama qui il nucleo fondamentale di quello che poi sarà il centro della fede cristiana: il vangelo della Resurrezione. Egli rammenta la sua opera di annunciatore, inserito nella trasmissione del cuore del vangelo: il richiamo al primo annuncio della resurrezione di Gesù così come veniva trasmesso prima che ci fossero documenti di riferimento, come i Vangeli. Troviamo in questa parte la più antica attestazione dei racconti di apparizione (1Cor 15,5-8) persino sovrabbondante rispetto a quello che poi leggeremo in Luca, Matteo e Giovanni.

Dal fondamento dell'annuncio, basato sulla testimonianza dei testimoni oculari, Paolo passa alla risposta argomentata a quella che doveva essere la domanda che si ponevano alcuni della comunità di Corinto: «come possono dire alcuni tra voi che non c'è resurrezione dei morti?» (1Cor 15,12) Abbiamo i testimoni che Cristo è stato resuscitato da Dio! Il fondamento dell'annuncio cristiano!!! Il passaggio successivo è illustrare come attraverso la resurrezione di Cristo si sia aperta la strada per tutti coloro che, in comunione con Cristo (cf. 1Cor 1,9), attendono il pieno compimento anche nel loro corpo, della salvezza di cui sono stati resi partecipi. È molto importante comprendere che la chiave di svolta di questo annuncio, prima esposto e, poi, argomentato, è fondato su quella che è, in ultima analisi, la testimonianza della traditio: «Sia io sia loro, dunque, così annunciamo e così avete creduto» (1Cor 15,11); Paolo inaugura il tempo della trasmissione dell'annuncio, una fede che si basa dall'ascolto dei testimoni, e dall'opera degli annunciatori. Da questo punto di vista l'annuncio della Resurrezione dai morti diviene il cardine della fede cristiana, perché spalanca la speranza oltre questa vita. Così fondamentale che senza la resurrezione di Cristo, la fede è stolta e ancora vive l'uomo vinto dai peccati (1Cor 15,17).

La riflessione passa all'opera stessa della resurrezione che inaugura una nuova umanità: un nuovo Adamo, un primogenito nella resurrezione dei morti. Tutto con ordine e secondo la logica precisa di Dio che progressivamente sarà tutto in tutti, con la gradualità di ciò che viene assoggettato al Figlio (1Cor 15,23-28). Il punto fermo di questa meta incide sull'oggi dei cristiani di Corinto richiamati con forza ad una vita consapevole della sua stessa prospettiva (1Cor 15,34). Paolo mostrerà addirittura, con il linguaggio che gli è possibile come sia in attuazione la resurrezione, una incorruttibilità che risorge dalla corruttibilità.

È questa nuova vita agitata dallo Spirito vivificante che ci rende uomini celesti. Il cuore della fede cristiana, per Paolo, raggiunge il suo massimo nella fine di ogni peccato nella morte sconfitta per mezzo di Gesù Cristo (1Cor 15,57). Senza la speranza che ci viene dalla risurrezione dei morti la stessa opera dell'annuncio del vangelo verrebbe meno (cf. 1Cor 15,58).

Davvero il monito a perseverare in questa fede sarà l'ultimo atto pastorale dell'Apostolo; nel completare lo scritto ricorda quanto messo in atto nelle sue chiese, la colletta in favore dei santi, ovvero dei fratelli della chiesa di Gerusalemme (1Cor 16,1-3). I progetti di viaggio di Paolo sono resi manifesti nello scritto come pure la sua opera di evangelizzazione compiuta coi suoi collaboratori.

Nel chiudere lo scritto grande rilevanza è data alle persone concrete che vivono nella chiesa la loro fede di uomini forti, adulti e consapevoli, uniti dal vincolo e dalla forma dell'amore (1Cor 16,5-18). Nel saluto finale vengono ricordate le chiese in comunione con l'Apostolo e presso le quali si trovava, con il chiaro riferimento a collaboratori concreti e dediti all'annuncio del vangelo. Davvero uniche e singolari le parole che chiudono lo scritto e che, coerentemente con tutto quello che ha scritto, mostrano, in una battuta, tutta la serietà e pregnanza del suo essere per Cristo: in definitiva l'amore per il Signore è il principio della stessa chiesa come pure il vincolo che lega l'Apostolo a Corinto (1Cor 16,22). E tutto ciò, lungi dall'essere un sentimentalismo, è la realtà che oltre lo scritto Paolo ha vissuto con i cristiani di Corinto, una unità perfetta nell'amore in Cristo Gesù (1Cor 16,24).

MATERIALI UTILI PER L'INCONTRO

CANTI INIZIALI

Canto: *Come Tu mi vuoi*

Eccomi Signor, vengo a te mio Re, che si compia in me la tua volontà.
Eccomi, Signor, vengo a te mio Dio, plasma il cuore mio e di te vivrò.
Se tu lo vuoi Signor, manda me il tuo nome annuncerò.

Come tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò.
Questa vita io voglio donarla a te per dar gloria al tuo nome, mio Re.
Come tu mi vuoi io sarò, dove tu mi vuoi io andrò.
Se mi guida il tuo amore paura non ho, per sempre io sarò, come tu mi vuoi.
Per sempre io sarò, come tu mi vuoi
Come tu mi vuoi (io sarò) ...

Canto: *Grandi cose*

Rit. *Grandi cose ha fatto il Signore per noi ha fatto germogliare i fiori tra le rocce*
Grandi cose ha fatto il Signore per noi ci ha riportati liberi alla nostra terra.
Ed ora possiamo cantare, possiamo gridare l'amore che Dio ha versato su noi.

Tu che sai strappare dalla morte, hai sollevato il nostro viso dalla polvere.
Tu che hai sentito il nostro pianto, nel nostro cuore hai messo un seme di felicità. **Rit.**

Canto: *Anima Missionaria*

1 Signore prendi la mia vita
Prima che l'attesa diventi lunga in me
Tu dammi di fare ciò che vuoi
Qualunque cosa sia chiamami con te

Rit. *Portami dove l'uomo*
abbia fame della tua parola
abbia sete della vita che tu dai
dove manchi la speranza
dove tutto è sempre triste
perché ancora non sanno che ci sei

2 Così andrò pellegrinando
Ai popoli cantando che sei Signor
Con te io non sarò mai stanco
Nella preghiera sempre la tua forza troverò. **Rit.**

3 Ti do il mio cuore e spero
Che sia uno strumento fedele come vuoi
Signore l'anima mia è in missione
Verso quella terra che attende il tuo amor. **Rit.**

Canto: *Vieni Spirito d'amore*

Rit. *Vieni, vieni, Spirito d'amore, ad insegnar le cose di Dio.*

Vieni, vieni, Spirito di pace, a suggerir le cose che Lui ha detto a noi.

Noi t'invochiamo, Spirito di Cristo, vieni Tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi, fa che noi vediamo la bontà di Dio per noi. **Rit.**

Vieni o Spirito dai quattro venti e soffia su chi non ha vita.

Vieni o Spirito, soffia su di noi perché anche noi riviviamo. **Rit.**

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare. Insegnaci a lodare Iddio.

Insegnaci a pregare, insegnaci la via. Insegnaci Tu l'unità. **Rit.**

Canto: *Il Signore è il mio pastore*

Il Signore è il mio pastore: nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce, mi disseta a placide acque.

È il ristoro dell'anima mia, in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome, dietro lui mi sento
sicuro.

Pur se andassi per valle oscura non avrò a temere alcun
male: perché sempre mi sei vicino, mi sostieni col tuo
vincastro.

Quale mensa per me tu prepari sotto gli occhi dei miei
nemici! E di olio mi ungi il capo: il mio calice è colmo di
ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio
cammino: io starò nella casa di Dio lungo tutto il
migrare dei giorni

Canto: *Su ali d'aquila*

Tu che abiti al riparo del Signore e che siedi alla sua ombra
di al Signore mio Rifugio mia Rocca in cui confido.

Rit. *E mi rialzerà, mi solleverà su ali d'aquila ti reggerà
sulla brezza dell'alba ti farà brillar come il sole, così nelle sue mani vivrai.*

Dal laccio del cacciatore ti libererà e dalla carestia che distrugge
poi ti coprirà con le sue ali e rifugio troverai **Rit.**

Non devi temere i terrori della notte né freccia che vola di giorno
mille cadranno al tuo fianco, ma nulla ti colpirà **Rit.**

Canto: *Re di Gloria*

Ho incontrato te Gesù ed ogni cosa in me è cambiata
Tutta la mia vita ora ti appartiene
Tutto il mio passato io lo affido a Te
Gesù re di gloria mio Signor

Rit. *Dal tuo amore chi mi separerà.
Sulla croce hai dato la vita per me*

*Una corona di gloria mi darai
Quando un giorno ti vedrò.*

Tutto in te riposa la mia mente ed il mio cuore
Trovo pace in te Signor tu mi dai la gioia
Voglio stare insieme e te non lasciarti mai
Gesù Re di gloria mio Signor. **Rit.**

PREGHIERA PER IL PERCORSO GDA 2024/2025

Maestro Gesù, Crocifisso e Risorto,
ti vogliamo cercare tra le vie di Corinto,
in quella comunità che ha sperimentato
situazioni singolari ed uniche,
assai simili alle nostre.

Donaci di imparare dalla comunione con Cristo
che l'apostolo Paolo rammenta ai santi
di quella chiesa perché, innamorati di Te
e dell'uomo che incontriamo,
sappiamo portarti a lui
con quell'amore che tutto può.

Ravviva le nostre mense eucaristiche
perché siano effettivi luoghi di comunione
con il tuo corpo e il tuo sangue, reso presente
da quelle parole che l'Apostolo ci ha tramandato.

Concedici di contemplare
la forza della Resurrezione
come punto di arrivo della nostra vita
e come punto di partenza
di ogni nostra azione pastorale.

Rammentaci che nulla vi è di importante
nel nostro annuncio se non
la tua Crocifissione e Resurrezione,
unico principio di amore perfetto per ogni uomo.

Rendici generosi e grati nei confronti di quanti
ci conducono nel cammino di fede
e coi quali condividiamo il cammino.

Insegnaci la disponibilità ai disegni del Signore
che conduce e dispone la vita dei suoi inviati,
oggi come ai tempi dell'apostolo Paolo.

Fa' che viviamo consapevoli
della grazia ricevuta nella nostra vita!
Amen.

INVOCAZIONI ALLO SPIRITO

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo*

Vieni, Spirito Santo, vieni su di noi,
che siamo qui riuniti nel tuo nome per ascoltare la Parola.
Illumina la nostra mente ed il nostro cuore
perché essa divenga lampada ai nostri passi.
Aiutaci a farla nostra e a viverla fedelmente,
affinché anche noi possiamo diventare luce per gli altri
e testimoni dell'amore di Dio per ogni uomo.
Fa' che ci sentiamo parte viva della Chiesa e tienici stretti a te
perché con il dono della tua grazia siamo una cosa sola con Te.

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo: Adsumus*

Siamo davanti a Te, Spirito Santo,
mentre ci riuniamo nel Tuo nome.
Con Te solo a guidarci,
vieni e prendi casa nei nostri cuori;
insegnaci la via da seguire
e come dobbiamo percorrerla.
Siamo deboli e peccatori,
non lasciare che promuoviamo il disordine.
Non lasciare che l'ignoranza
ci porti sulla strada sbagliata
né che la parzialità influenzi le nostre azioni.
Fa' che troviamo in Te la nostra unità
affinché possiamo camminare insieme
verso la vita eterna
e non ci allontaniamo dalla via della verità
e da ciò che è giusto.
Tutto questo chiediamo a te,
che sei all'opera in ogni luogo e in ogni tempo,
nella comunione del Padre e del Figlio,
nei secoli dei secoli.
Amen

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo: di San Bernardo*

Siamo qui dinanzi a te, o Spirito Santo.
Sentiamo il peso delle nostre debolezze,
ma siamo tutti riuniti nel tuo nome.
Vieni a noi, assistici,
scendi nei nostri cuori,
insegnaci tu quello che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire,
compi tu stesso quanto ci viene richiesto.
Sii tu solo a suggerire e a guidare le nostre decisioni.
Non permettere che sia lesa da noi la giustizia,
tu che ami l'ordine e la pace;
non ci faccia sviare l'ignoranza,
non ci renda parziali l'umana simpatia;
non ci influenzino cariche e persone.
Tienici stretti a te,
col dono della tua grazia,
perché siamo una cosa sola in te
e in nulla ci discostiamo dalla verità.
Fa' che riuniti nel tuo nome,
sappiamo temperare bontà e fermezza insieme,
così da far tutto in armonia con te,
nell'attesa che per il fedele compimento del dovere,
ci siano dati in futuro i beni eterni. Amen.

Preghiera Iniziale: *Invocazione allo Spirito Santo di Santa Caterina da Siena*

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore, Cristo amore. Amen.

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo di San Bernardo di Chiaravalle*

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in te solo posso esclamare: Abbà, Padre!
Sei tu, o Spirito di Dio,
che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore,
suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità,
tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave,
orienta sempre più la mia volontà verso la tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente. Amen.

Preghiera Iniziale: *Preghiera allo Spirito Santo di Frère Pierre-Yves di Taizé*

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze, i flutti inquieti,
il rumore delle parole, i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro
sussurri al nostro spirito
il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.

PREGHIERE CONCLUSIVE

1

Signore ascolta la nostra preghiera, illumina il nostro cuore,
apri la nostra mente affinché la parola ascoltata e meditata
ci sia sempre guida nei sentieri della vita.

Padre onnipotente, preghiamo la tua misericordia:

donaci non solo di ascoltare la tua parola, ma anche di metterla in pratica.

Distruggi in noi ciò che deve essere distrutto e vivifica ciò che deve essere vivificato.

Concedici, Padre santo, di credere con il cuore, di professare con la parola,
di confermare con le opere la tua alleanza con noi.

Così gli uomini, vedendo le nostre opere buone,
glorificheranno te, Padre nostro che sei nei cieli.

Per Gesù Cristo nostro Signore,

al quale spetta la gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

2

Padre santo e buono, alla tua paziente misericordia
rimettiamo fragilità, incertezze e infedeltà.

Noi confessiamo che il tuo amore per noi, mai è venuto a mancare
mentre contempliamo il Figlio tuo Gesù, morto in croce per noi peccatori.

Anche nel nostro vagare lontano, noi percepiamo il tuo sguardo
che intercetta il nostro sguardo e ci richiama all'amore per te e per i fratelli.

Sotto il tuo sguardo comprendiamo che tu ci doni lo Spirito Santo
e fai nascere in noi la speranza.

Sii benedetto nei secoli dei secoli.

Amen.

3

Ascolta o Signore la preghiera del nostro cuore, aiutaci a effettuare le scelte più giuste, quelle che non recano danno
agli altri; aiutaci a non rifugiarci in un comodo egoismo o nell'indifferenza verso la sorte dei nostri fratelli. **Amen.**

4

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio.

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

Amen.

5

Signore Gesù, risorgendo da morte hai vinto il peccato:

fa che la nostra Pasqua segni una vittoria completa sul nostro peccato.

Signore Gesù, risorgendo da morte

hai dato al tuo corpo un vigore immortale:

fa che il nostro corpo riveli la grazia che lo vivifica.

Signore Gesù, risorgendo da morte hai portato la tua umanità in cielo:

fa che anch'io mi incammini verso il Cielo,
con una vera vita cristiana.

Signore Gesù, risorgendo da morte e salendo al Cielo,

hai promesso il tuo ritorno:

fa che la nostra famiglia sia pronta per
ricomporsi nella gioia eterna.

Così sia.

SCHEDA N. 1:

La Comunità, i Gruppi e la natura del Vangelo

- 1Cor 1,1-25 -

Testo

1 Paolo, chiamato quale apostolo di Gesù Cristo, per volere di Dio ed il fratello Sostene **2** alla chiesa di Dio che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, con tutti coloro che invocano il nome del Signore nostro Gesù in ogni luogo, Signore nostro e loro. **3** Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo. **4** Rendo grazie al mio Dio sempre riguardo a voi a motivo della grazia di Dio che è stata concessa a voi in Cristo Gesù, **5** poiché foste arricchiti in lui di tutto, di ogni parola e di ogni conoscenza **6** quanto la testimonianza di Gesù Cristo fu resa salda in voi, **7** così che voi non mancate in nessun carisma nell'intensa attesa della rivelazione del Signore Gesù Cristo; **8** Egli vi renderà, anche, saldi fino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. **9** Fedele è Dio, a causa del quale foste chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo Signore nostro. **10** Vi esorto, pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, affinché siate tutti unanimi nel parlare e non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di intenti. **11** Mi è stato segnalato riguardo a voi, fratelli miei, da quelli di Cloe, che vi sono tra voi discordie. **12** Dico, dunque, questo perché ciascuno di voi afferma, io sono di Paolo, io, invece, di Apollo, io, invece, di Cefa, io, invece, di Cristo! **13** È stato diviso Cristo? Fu crocifisso, forse, per voi Paolo, o nel nome di Paolo foste battezzati? **14** Ringrazio Dio perché non ho battezzato nessuno di voi se non Crispo e Gaio, **15** affinché nessuno dica che siete stati battezzati nel mio nome. **16** Ho battezzato, anche, la famiglia di Stefana, per il resto non so se ho battezzato qualcun altro. **17** Infatti Cristo non mi ha inviato a battezzare, ma ad evangelizzare, non in sapienza di parola, affinché non sia svuotata la croce di Cristo. **18** Infatti la parola della croce per coloro che si perdono è stoltezza, per coloro, invece, che si salvano, per noi, è potenza di Dio. **19** È scritto, infatti: distruggerò la sapienza dei sapienti e l'intelligenza degli intelligenti annulerò. **20** Dov'è il sapiente? Dove lo scriba? Dove il sottile ragionatore di questo mondo? Non rese stolta Dio la sapienza del mondo? **21** Poiché il mondo non ha conosciuto Dio mediante la propria sapienza, è piaciuto a Dio, nella sua sapienza, salvare i credenti per mezzo dell'annuncio; **22** dal momento che i giudei chiedono i segni ed i greci cercano la sapienza, **23** Noi, al contrario, annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani, **24** Ma per coloro che sono chiamati, sia giudei che greci, Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. **25** Poiché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Analisi del Testo

Paolo, dopo la sua permanenza a Corinto, collocata tra il 51 e il 52 si trasferisce ad Efeso, ma mantiene rapporti epistolari con la comunità rispondendo a questioni che gli erano state sottoposte e segnalate a partire da quelli di Cloe. La pericope si divide in quattro parti: a) l'indirizzo, che si esprime con un solenne esordio, in cui Paolo si autodefinisce apostolo di Cristo, sostenuto dal fratello Sostene, e fregia la comunità di quattro titoli: Chiesa di Dio, santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, coloro che invocano il nome del Signore Gesù Cristo (vv 1-3); b) una formula di saluto, in cui l'Apostolo si mostra molto contento della comunità e spiega i motivi di questa sua gioia (vv 4-9); c) un'esortazione a non dividersi in fazioni e creare contese a causa di un'errata comprensione del vangelo (vv 10-16); d) una correzione in cui Paolo ricorda alla comunità di Corinto il proprio ruolo e il contenuto del suo annuncio (vv 17-25). Egli è stato mandato da Cristo per annunciare il Vangelo non a battezzare ed a formare proseliti. La sua predicazione non segue una parola umana che sveli quali conoscenze, come amavano i greci, ma la sua parola è il semplice annuncio della croce. Ogni discorso di sapienza puramente umana che non segue l'annuncio apostolico, non fa altro che svuotare di significato la croce di Cristo che per sua potenza è l'unica che porta alla salvezza. Paolo poi esorterà i Corinti a riconsiderare la propria chiamata ad essere di Cristo e a vantarsi solo in lui.

Prendersi cura della Comunità

Noi come Paolo siamo chiamati a radicarci nel vangelo e ad annunciarlo. Come e con quale stile oggi dobbiamo guardare a quello che la nostra comunità, la società ci sta chiedendo in un momento di transizione sociale ed ecclesiale difficile e delicato? La Chiesa, specie quella delle origini, ha attraversato transizioni ben più faticose, ma con la fedeltà al mandato di Cristo ha continuato a camminare e a portare frutti. Consideriamo quindi la nostra epoca come un momento di grazia in cui siamo

chiamati innanzitutto a rivedere il nostro rapporto con Dio, prima ancora di pensare a cosa dire o fare. Nell'esordio infatti, sono elencate le tre caratteristiche dell'annunciatore: riconoscere che l'opera non dipende da noi, sapere che non siamo soli, ma inviati e sostenuti da una comunità, conoscere perfettamente il contesto in cui si opera.

I destinatari della nostra missione: la famiglia, il vicinato, i colleghi di lavoro, i giovani, la parrocchia, i movimenti e le

associazioni, sono già di Dio e sarà lui a compiere attraverso la nostra mediazione le sue meraviglie. Quindi sulle orme di Paolo, le premesse per una vera evangelizzazione consistono nel vivere intensamente la nostra appartenenza a Dio fondamento di tutto, entrare nella realtà che ci è stata affidata con consapevolezza e passione e considerare l'opera evangelizzatrice la realizzazione della nostra spiritualità.

INCONTRO N. 2:
Sapienza Umana e Divina
- 1Cor 1,26-2,16 -

Testo

26Considerate fratelli, infatti, la vostra chiamata: non molti sono sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. 27Ma Dio scelse le cose stolte del mondo per svergognare i sapienti e Dio scelse le cose deboli del mondo per svergognare i forti, 28E Dio scelse le cose ignobili e quelle disprezzate del mondo e quelle che non sono, per annientare quelle che sono, 29Perché non si glori ogni carne dinanzi a Dio. 30Da lui, ora, voi siete in Cristo Gesù, il quale è divenuto per noi sapienza per opera di Dio, giustizia, e anche santificazione e redenzione, 31affinché come è scritto: colui che si vanta, nel Signore si vanti. 2 1Anch'io giunto da voi, fratelli, non venni con un linguaggio eccellente o sapiente annunciandovi il mistero di Dio. 2Infatti giudicai di non sapere tra voi nulla se non Gesù Cristo, e questo crocifisso. 3Anch'io in debolezza ed in timore e in molto tremore, mi presentai a voi, 4E la mia parola ed il mio annuncio non si manifestarono in parole persuasive di sapienza, ma nella dimostrazione dello spirito e della potenza, 5Affinché la vostra fede non sia in sapienza di uomini, ma in potenza di Dio. 6Di sapienza, certo, parliamo tra i perfetti, di sapienza, però, non di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che sono annientati; 7ma parliamo della sapienza divina avvolta nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio stabilì prima dei secoli per la nostra gloria; 8che nessuno dei dominatori di questo mondo conobbe, se, infatti, l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. 9Ma come è scritto: le cose che occhio non vide e orecchio non udì e nel cuore dell'uomo non salirono, queste cose Dio preparò per coloro che lo amano. 10A noi, però, le rivelò Dio per mezzo dello Spirito; lo spirito, infatti, scruta tutte le cose, e anche le profondità di Dio. 11Chi, infatti, conosce tra gli uomini le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? 12Noi, però, non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma quello che proviene da Dio, affinché conosciamo tutte le cose che Dio ci ha donato. 13Delle quali anche noi parliamo non con insegnamenti di umana sapienza, ma con insegnamenti dello Spirito, esponendo cose spirituali a persone spirituali. 14Poiché l'uomo naturale non accoglie le cose dello Spirito di Dio; sono, infatti, stoltezza per lui e non può conoscerle perché se ne giudica solo per mezzo dello Spirito. 15L'uomo spirituale, invece, giudica tutte le cose, egli, però, da nessuno può essere giudicato, 16Chi, infatti, conobbe il pensiero del Signore, da poterlo illuminare? Noi, ora, abbiamo il pensiero di Cristo.

Analisi Del Testo

L'Apostolo Paolo testimonia Gesù Cristo Crocifisso, la potenza e le azioni dello Spirito Santo, con semplicità di linguaggio perché la Sapienza di Dio è nascosta. Paolo spiega chi sono i chiamati da Dio: gli ultimi per il giudizio degli uomini, affinché ci si glori solo di Cristo Crocifisso. Per opera di Dio essi sono in Cristo, il quale è per loro sapienza, giustizia, santificazione e redenzione. Paolo conclude affermando che l'unico vanto possibile è nel Signore. La debolezza con la quale Paolo si presenta alla comunità è unicamente in funzione alla sapienza di Dio che egli annuncia nella sua predicazione. L'apostolo pur con timore ha avuto fiducia nella potenza dello spirito in lui e annuncia la sapienza divina a lungo nascosta agli uomini e rivelata attraverso lo spirito che conosce nel profondo gli uomini e i progetti di Dio. Istruiti dallo Spirito, gli apostoli divulgano cose spirituali a persone spirituali. Essi non hanno ricevuto lo spirito del mondo, ma per mezzo di Gesù Crocifisso lo spirito di Dio. L'uomo naturale rimane tale perché non accoglie lo spirito di Dio, che considera stoltezza. L'uomo spirituale può giudicare tutto perché possiede il pensiero di Cristo.

Prendersi cura della Comunità

L'uomo e la donna spirituali possono divenire tali quando accolgono l'amore misericordioso di Dio che fa scoprire nell'intimo l'inclinazione invincibile di conoscere e partecipare alla preghiera interiore perpetua. Fanno esperienza che non con la sapienza di questo mondo o la

conoscenza esteriore, si accoglie la luce divina, ma che al contrario, questa si raggiunge con la povertà di spirito e l'esperienza attiva di un cuore semplice in cui è lo Spirito stesso che lavora e ispira la sapienza divina. Per l'uomo spirituale la potenza di Dio si realizza nella "follia d'amore per Lui". È importante

condividere il proprio cammino interiore con momenti fraterni e comunitari per verificarne la coerenza con il proprio vissuto quotidiano. I membri della comunità diventano così un sostegno reciproco in questo cammino di conversione.

INCONTRO N. 3:

Il fondamento è Gesù Cristo e noi siamo suoi ministri

- 1Cor 3,1-23 -

Testo

1Ed io, infatti, non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come a carnali, come a lattanti in Cristo. 2Vi ho dato da bere latte, non cibo, infatti, non ne eravate ancora capaci, ma neanche adesso lo siete, infatti siete ancora carnali 3poiché dal momento che tra voi c'è gelosia e contesa, e vi comportate in maniera del tutto umana? 4Quando, infatti, qualcuno dice: io, difatti, sono di Paolo, mentre l'altro invece: io di Apollo, non siete, forse, uomini? 5Che cos'è, dunque, Apollo? Che cosa, allora, è Paolo? Sono ministri attraverso i quali avete creduto e a ciascuno come il Signore gli ha dato. 6Io piantai, Apollo irrigò, ma Dio faceva crescere! 7Ora, né chi pianta, né chi irriga è qualcosa, ma Dio che fa crescere. 8Chi pianta, poi, e anche chi annaffia, sono un'unica cosa, ma ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo la propria fatica. 9Siamo, infatti, collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, la costruzione di Dio. 10Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come sapiente architetto ho posto il fondamento, un altro, poi, vi costruisce sopra. Ciascuno, poi, osservi come vi costruisce sopra. 11Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello già posto, che è Gesù Cristo. 12Se, poi, qualcuno costruisce il fondamento con oro, argento, pietre preziose, legnami, fieno, paglia, 13l'opera di ciascuno diventerà manifesta, infatti, quel giorno la farà conoscere, poiché nel fuoco si rivela; e l'opera di ciascuno, quale è, il fuoco la proverà. 14Se l'opera che uno costruì rimarrà, costui ne riceverà la ricompensa. 15Se l'opera di qualcuno sarà bruciata, essa sarà perduta, egli, però, sarà salvato, così, però, come attraverso il fuoco. 16Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? 17Se qualcuno distrugge il tempio di Dio, Dio distrugge lui; infatti santo è il tempio di Dio, che siete voi. 18Nessuno inganni se stesso; se qualcuno reputa di essere sapiente fra voi in questo mondo, divenga stolto, per diventare sapiente. 19Infatti la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. È scritto infatti: Colui che intrappola i sapienti nella loro astuzia. 20E ancora: Il Signore conosce i ragionamenti dei sapienti che sono vani. 21Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini; tutte le cose, infatti sono vostre, 22Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, le cose presenti e le cose future, tutto è vostro, 23voi, però, siete di Cristo, e Cristo di Dio.

Analisi del testo

Paolo continua qui quel processo logico (e non moralistico) che punta a dimostrare come quelle discordie dilaganti nella comunità di Corinto (1Cor 1,10-12) nascano dall'avvalersi di risorse umane, quali la sviluppata capacità retorica tipica di quel contesto culturale (esempio di sapienza di questo mondo), anziché dall'affidamento alla conduzione dello Spirito in Cristo Gesù (la sapienza della Croce): proprio questo segna la differenza tra l'essere ancora "carnali" dall'essere non ancora compiutamente "spirituali". Accade così che i diversi predicatori, chiamati a porre il fondamento in Cristo, da servitori, economi, collaboratori dell'unico Vangelo sono posti uno in concorrenza con l'altro creando rivalità e contrapposizioni. Ci si trova, dunque, dinanzi ad un grave stravolgimento della dinamica di salvezza: lo spostamento dalla centralità dell'attività di grazia del Signore alle azioni di coloro che, invece, sono solo dei mediatori di fatto produce frammentazione interna e separazione da Dio stesso, che ne giudicherà l'opera. Il richiamo è, quindi, a non farsi schiavi di uomini, il loro insegnamento particolare, ma a vivere quell'unica appartenenza: "Voi siete di Cristo e Cristo di Dio".

Prendersi cura della Comunità

Le criticità che emergevano nella Corinto di duemila anni fa sono le stesse di oggi: non è difficile scorgervene i nomi o i comportamenti corrispondenti nelle nostre comunità. Non c'è nessuno coinvolto in attività pastorali che non dica di agire per incarico o spirito di servizio: eppure il disaccordo seguito da pettegolezzi, il farsi uno spazio di esclusività o addirittura le gomitate date in nome di quel servizio sono frequenti.

Crediamo in Gesù, certo, ma non siamo forse quei lattanti Corinzi che ancora non hanno imparato come bisogna agire, servire, conoscere? Amare? E vorremmo essere credibili?

Non scoraggiamoci e non incolpiamoci a vicenda: non siamo incorreggibili, proprio questa è l'occasione di crescere, individualmente e collettivamente. Come? Paolo ha già inquadrato la questione: abbiamo spostato la nostra

fiducia dalla guida di Gesù Cristo (fondamento generativo, riepilogativo e di unità) a noi stessi, facendoci forti di quelle abilità o vocazioni che in verità ci siamo ritrovati solo per grazia. In questo discernimento e ricentramento, troveremo sia l'identità delle nostre comunità come organismi vivi, santi e originali, sia i luoghi dove il Nostro Signore ci offre di lavorare con Sé.

SCHEDA N. 4:
Servitori di Cristo
- 1Cor 4,1-17 -

Testo

4 Perciò ognuno ci consideri come servitori di Cristo ed amministratori dei misteri di Dio. 2 Qui del resto tra gli amministratori si richiede, che uno sia trovato fedele. 3 Per me non significa nulla che da voi io sia giudicato o da un giudizio umano, ma neppure io giudico me stesso. 4 Infatti per quanto mi riguarda non sono consapevole di colpa alcuna, ma non per questo sono giustificato, colui che mi giudica, difatti, è il Signore. 5 Perciò non giudicate nulla, prima del tempo, finché venga il Signore, il quale anche illuminerà le cose nascoste della tenebra e manifesterà i voleri dei cuori; e allora a ciascuno ci sarà la lode di Dio. 6 Queste cose ora fratelli ho applicato a modo di esempio a me stesso e ad Apollo per voi, affinché impariate da noi a non andare oltre le cose che sono state scritte, affinché nessuno di voi si gonfi in favore di uno solo contro l'altro. 7 Chi, infatti, ti distingue? Che cosa, del resto, hai che tu non abbia ricevuto? Se, poi, lo hai ricevuto, perché ti vanti come se non lo avessi ricevuto? 8 Già siete sazi, già siete diventati ricchi, senza di noi avete assunto il regno, e magari foste diventati re, perché anche noi con voi potessimo regnare. 9 Io penso, infatti che Dio ha esposto noi gli apostoli all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo stati resi spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. 10 Noi stolti a causa di Cristo, voi, invece, sapienti in Cristo; noi deboli, voi, invece, forti; voi onorati, noi, invece, disprezzati. 11 Fino al momento presente soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, vaghiamo di luogo in luogo 12 e faticiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; 13 calunniati, confortiamo; fino al presente siamo divenuti come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti! 14 Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei amati 15 Potreste, infatti, avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri; infatti, in Cristo Gesù, per mezzo del Vangelo, io vi ho generato. 16 Esorto, dunque, voi, diventate miei imitatori; 17 per questo inviai a voi Timoteo, che è figlio mio, amato e fedele nel Signore, il quale vi ricorderà le vie che vi ho indicato in Cristo, come dovunque in ogni Chiesa insegno.

Analisi del Testo

Nel capitolo precedente il contesto è dominato dalla altezza della sapienza di Dio e dalla pochezza della sapienza umana; poi ritorna sul ruolo dei predicatori e come il giudizio spetti solo a Dio (v.4b); nel brano successivo a questo, Paolo denuncia la presunzione e la perversione che animano la comunità di Corinto, minacciando di “venire con un bastone” (cf. 1Cor 4,21). Ci sono alcune importanti affermazioni: “non andare oltre le cose che sono state scritte” (v. 6), “che cosa, del resto, hai che tu non abbia ricevuto?” (v. 7b). Paolo chiarisce più avanti la ragione delle sue osservazioni: “Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi come figli miei amati” (v. 14), dai quali emerge tutto il suo amore ardente. Infatti, dal versetto 9 fino al 13, Paolo causticamente, evidenzia l’atteggiamento presuntuoso dei Corinzi e di contro la condizione di fragilità degli apostoli e conclude mettendo in risalto la sua paternità, ovvero come la loro fede sia generata dalla sua predicazione del Vangelo, radicata nel suo legame con Cristo Gesù, che rimane il fondamento di ogni Chiesa.

Prendersi cura della Comunità

“Che cosa, del resto, hai che tu non abbia ricevuto?” Se, immaginando di avere San Paolo davanti a noi, sentissimo rivolta a noi questa domanda, dovremmo sinceramente ammettere che è profondamente vera; se poi, per fede, crediamo anche che siamo nelle mani di un Padre che ci ama

immensamente, allora quale timbro di gratitudine dovremmo avere, singolarmente e tutti insieme? Chi comincia a dire “grazie” anche per piccole cose ne scopre gradualmente tante altre che prima non avrebbe visto: la gratitudine è come una lente di ingrandimento che ci fa

scorgere anche minimi particolari. Troviamo scritto ne “Il piccolo Principe”: l’essenziale è invisibile agli occhi”, mi auguro che possiamo completarla. Tutto ciò diviene “evidente ad un cuore colmo di gratitudine!”

SCHEDA N. 5:
Un caso di perversione
- 1Cor 4,18-5,13 -

Testo

18Come se io non dovessi più venire da voi, alcuni si sono gonfiati d'orgoglio. 19Verrò, invece, presto da voi, se il Signore lo vorrà, e saggerò non le parole di coloro che si sono gonfiati, ma ciò che sanno fare. 20Il Regno di Dio, infatti, non consiste, in parole, ma in opere. 21Che volete? Che io venga da voi con un bastone, o con amore e spirito di mitezza? **5** *10ovunque si sente parlare di perversione tra voi, e di una perversione tale, che neppure si riscontra tra i pagani, al punto che uno ha la moglie di suo padre. 2E voi siete così ricolmi di orgoglio e non vi siete piuttosto afflitti affinché fosse tra voi eliminato chi ha compiuto tale azione? 3Io, invece, essendo lontano con il corpo, ma presente con lo spirito, ho già giudicato colui che ha compiuto tale opera; 4nel nome del Signore nostro Gesù, convocati voi ed il mio spirito, con la potenza del Signore nostro Gesù Cristo, 5ho deciso di consegnare tale individuo a Sa- tana, per la rovina della sua carne, affinché lo spirito ottenga salvezza nel giorno del Signore.*
6Non è cosa buona il vostro vanto. Non sapete che un po' di lievito fa tutta la pasta lievitare? 7Purificate il lievito vecchio, affinché siate nuova pasta, poiché siete azzimi: e, infatti, la nostra pasqua è stata macellata, Cristo. 8Celebriamo, dunque, la festa non con lievito vecchio, neppure con lievito di malizia e di malvagità, ma con azzimi di purezza e di verità. 9Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi ai perversi, 10non del tutto, però, con gli immorali di questo mondo o con gli avari e ai ladri o agli idolatri, perché dovrete, allora, uscire dal mondo! 11Ora, però, vi ho scritto di non mescolarvi con chi, dicendosi fratello, sia perverso, o avaro, o idolatra, o calunniatore, o ubriaco, o ladro, con tale persona neppure dovete mangiare insieme. 12Tocca, forse, a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? 13Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi.

Analisi del Testo

La pericope inizia con gli ultimi versetti del capitolo quarto dove Paolo ha affrontato il tema del rapporto dei Corinti con i ministri del Vangelo. Essi si sono talmente gonfiati di orgoglio da mettersi al pari di Dio e giudicare i suoi inviati. Paolo li riporta alla realtà e si augura di incontrarli presto e provare con i fatti le loro parole. Al capitolo quinto l'Apostolo affronta con fermezza una situazione delicata: la presunzione dei Corinti li ha portati a tollerare un caso di incesto. Perciò non solo chi ha sbagliato, ma tutta la comunità dimostrano di non avere capito cosa comporti essere comunità del Signore. Dopo un'attenta diagnosi, Paolo propone la terapia della scomunica, per chi è nell'errore, e richiama il resto della comunità a fare attenzione al lievito vecchio, cioè a non lasciarsi contaminare dalla mentalità corrente approvando esplicitamente ogni tipo di perversione e immoralità. Segue allora, un invito alla dimensione pasquale: la comunità di Corinto è la comunità del Signore che ha celebrato la vera pasqua, non può lasciarsi corrompere in questo modo dalle immoralità. La conclusione severa dell'Apostolo introduce il tema del giudizio dei fratelli che verrà ampiamente trattato nel capitolo seguente.

Prendersi cura della Comunità

Il problema che si presenta a Corinto, estendibile alla Chiesa di ogni generazione, è questo: vivere nel mondo senza perdere la sua identità. Oggi come allora, proprio all'interno della nostra Chiesa si presentano casi di convivenza, divorzio, omosessualità, abusi, compromessi, ladrocinio e altro che, in piccolo, ritroviamo anche nelle nostre comunità di appartenenza assorbite, dalla

mentalità attuale. Se ci fermiamo solo davanti a ciò che scandalizza o merita una sentenza, non abbiamo compreso l'intento di Paolo che non è il giudizio riservato a Dio solo. La sua preoccupazione è di ordine pedagogico, di ordine educativo mossa da questo duplice intento: fare verità e vivere l'amore fraterno che vuole la conservazione della comunità e del singolo. Spesso non sappiamo

come intervenire, come comportarci, ma l'atteggiamento suggerito dall'Apostolo supportato dal confronto sincero con i fratelli, con il Vangelo, il Magistero della Chiesa, con i nostri pastori, possono darci delle risposte per assumere una mentalità corretta, e mantenerci nello spirito giusto lavorando insieme senza deviazioni.

SCHEDA N. 6:

Il giusto

- 1Cor 6,1-20 -

Testo

6 1Vi è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? 2O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se fra voi viene giudicato il mondo, siete indegni di giudizi minimi? 3Non sapete che giudicheremo gli angeli, tanto più le cose di questa vita? 4Qualora abbiate, dunque, dei processi riguardanti gli affari quotidiani, le persone più disprezzate nella comunità queste insediate? 5Lo dico per farvi vergognare! Così non c'è tra voi nessun saggio, che potrà giudicare tra fratello e fratello? 6Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti? 7Senza dire che per voi è già una totale sconfitta, il fatto che abbiate processi tra di voi. Perché non piuttosto subire l'ingiustizia? Perché non piuttosto vi lasciate defraudare? 8Ma voi commettete ingiustizia e defraudate, e questo ai fratelli! 9O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il Regno di Dio? Non ingannatevi: né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né depravati, 10né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il Regno di Dio. 11E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. 12"«Tutto a me è lecito», ma non tutto giova. «Tutto a me è lecito», ma non mi lascerò dominare da nulla! 13«I cibi sono per il ventre ed il ventre per i cibi», ma Dio distruggerà questo e quelli! Il corpo, poi, non è per la perversione, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. 14Dio, infatti, ha risuscitato il Signore e risusciterà anche noi con la sua potenza. 15Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Avendo, allora, preso le membra di Cristo, ne farò le membra di prostituta? Non avvenga! 16Non sapete che chi si unisce ad una prostituta, con lei è un solo corpo? Saranno, infatti, dice, I due in una sola carne. 17Chi, invece, si unisce al Signore, con lui è un solo Spirito. 18Fuggite la perversione! Ogni peccato che l'uomo compia, è fuori del corpo; ma chi si dà alla perversione pecca contro il proprio corpo. 19Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi, che avete da Dio, e che voi non appartenete a voi stessi? 20Siete stati comprati a caro prezzo! Glorificate, dunque, Dio nel vostro corpo!

Analisi del Testo

Paolo prosegue e ci ricorda di non aver nulla a che fare con coloro che a parole si dicono fratelli, ma nel loro comportamento non hanno nulla di fraterno. Una delle preoccupazioni di Paolo è che le liti fra cristiani non possono essere giudicate dai pagani, ma dai santi. La questione a Corinto era particolarmente spinosa: non solo le divisioni all'interno della comunità, ma anche il livello di litigiosità portava sovente tanti cristiani dinanzi ai tribunali pagani. Di fronte a questi comportamenti l'apostolo ricorda come i santi, i cristiani di Corinto, saranno chiamati a giudicare anche gli angeli nel giudizio! E cioè, non vi rendete conto quanto la vostra prassi getti discredito sulla Chiesa di Dio e quanto siete lontani da ciò che siete chiamati ad essere? La seconda questione, affrontata dal v. 12 in poi, è quella della relazione con il proprio corpo. Esso è tempio dello Spirito Santo perché i cristiani di Corinto sono divenuti corpo di Cristo e non possono che vivere questo mistero che si compie in loro.

Prendersi cura della Comunità

La pericope ci presenta un'altra questione morale, o meglio ancora, una questione relazionale sorta all'interno della comunità che pone al centro il problema dei litigi. L'insegnamento che Paolo trasmette anche a noi oggi, qualora ci trovassimo nella stessa situazione, è quello di non intervenire solamente sulle

questioni morali in se stesse, ma cercare piuttosto di non perdere di vista il senso generale della comunità perché se manca questo, viene meno il suo fondamento: essa è un corpo che va mantenuto santo. Infatti, dice Paolo, saremo chiamati a esprimere valutazioni ben superiori a quelle che avvengono tra gli uomini, arrivando a

giudicare persino gli angeli e tutto il creato insieme al Signore Gesù. Occorre dunque, andare al di là dei comportamenti individualistici e prendersi cura gli uni degli altri in modo fraterno ed ecclesiale, uniti al Signore in un unico Spirito e glorificando Dio nel nostro corpo e con la nostra vita.

SCHEDA N. 7:
Da stili di vita a stati di vita
- 1Cor 7,1-17 -

Testo

¹Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; ²a causa, tuttavia, delle perversioni ciascuno abbia la propria moglie e ciascuna il proprio marito. ³Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; egualmente anche la moglie al marito. ⁴La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo il marito non è padrone del proprio corpo, ma la moglie. ⁵Non privatevi l'un l'altro, se non di comune accordo, temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera; e perché Satana non vi tenti, siate di nuovo insieme, a causa della vostra incontinenza. ⁶Questo, però, vi dico come consiglio, non per comando. ⁷Di fatto vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io; ma ciascuno ha un dono, chi in un modo, chi in un altro. ⁸Ai non sposati e alle vedove dico che è cosa buona per loro rimanere come sono io; ⁹Se, poi, non sanno vivere in continenza, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare di passione! ¹⁰Agli sposati ordino, non io ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – ¹¹qualora, poi, si separi, rimanga senza sposarsi oppure si riconcili col marito – ed il marito non ripudi la moglie. ¹²Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente ad abitare con lui, non la ripudi; ¹³E se la moglie ha un marito non credente, e questi consente di abitare con lei, non ripudi il marito. ¹⁴Viene santificato, infatti, il marito non credente nella moglie, ed è santificata la moglie non credente nel fratello; altrimenti i vostri figli sono impuri, ora, invece, sono santi. ¹⁵Se, poi, il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono sottomessi a schiavitù. Dio, infatti, vi ha chiamato nella pace! ¹⁶E che sai tu, moglie, se salverai il marito? O che ne sai tu, marito, se salverai la moglie? ¹⁷Fuori di questi casi, così si comporti ciascuno come ha distribuito il Signore, ciascuno come ha chiamato Dio. E così dispongo in tutte le chiese.

Analisi del Testo

Si apre qui una sezione in cui l'apostolo risponde su tre questioni postegli dai Corinzi: gli stati di vita (1Cor 7,1-40), le carni immolate agli idoli (1Cor 8,1-11,1), lo svolgimento delle assemblee (1Cor 11,2-14,40). Il presente testo costituisce la prima parte della prima questione e tratta delle situazioni matrimoniali, riguardo cui egli parte muovendosi sulla linea del consiglio.

Il quadro che Paolo ha davanti è molto variegato, considerata anche la diffusa disinvoltura nei costumi sui quali si era appena espresso (1Cor 6,15-20). Se in prima battuta l'unione sponsale si offre come mezzo per un certo contegno sessuale, essa viene compresa piuttosto come una reciprocità di pari dignità tra moglie e marito, che nasce come dono di Dio: siamo precisamente nell'ordine dei carismi (1Cor 7,7). Ecco allora il comando del Signore sul divieto al ripudio: possibilità di riconciliazione, santificazione nelle unioni miste, pace. Anche i non e i non più sposati costituiscono stati di vita sostenibili nella logica di un carisma (e qui leggiamo un tratto autobiografico). Su tutta la questione è tenuto fermo un punto, ripetuto ben tre volte: ciascuno continui a vivere nello stato in cui era quando il Signore lo ha chiamato (1Cor 7,17.24.26) perché "il tempo si è ristretto" (1Cor 7,29), "passa la figura di questo mondo" (1Cor 7,31) cioè il ritorno di Cristo è imminente.

Prendersi cura della Comunità

È interessante notare come dalle diverse casistiche che si offrivano agli occhi e alla coscienza apostolica di Paolo, siano scaturite una serie di indicazioni che sono in larga parte consigli, inviti e che solo nello specifico sono ordini per non deviare dalla legge del Signore. L'ottica era quella che sorgeva da una parte da un compimento per il quale occorreva trovarsi preparati, dall'altra dalla novità liberante e

rigenerante del Vangelo, dono di Dio per una vita di relazione di pari e piena dignità, in una società in cui l'inferiorità giuridica e morale di alcune categorie era strutturale.

Oggi quell'urgenza non la percepiamo, o al più la adeguiamo all'arco della nostra vita; altresì oggi vi sono molteplici forme culturali e di relazione, talvolta presenti nelle nostre comunità, sulle quali siamo

portati a dare giudizi generalizzati o consigli solenni. Da Paolo riceviamo la pratica di valutare caso per caso, di distinguere le situazioni: non si tratta di giustificare, né rivendicare diritti, né escludere, ma di vedere con lo sguardo del Vangelo le realtà in cui Dio fa luce dal di dentro attraverso i doni che ha voluto dare, anche in chiamate che paiono misteriose: da stili di vita a stati di vita.

SCHEDA N. 8:
Uomini e donne
- 1Cor 7,18-40 -

Testo

7 18Uno è stato chiamato da circonciso? Non lo nasconda! Uno è stato chiamato da non-circonciso? Non si faccia circoncidere! 19La circoncisione non conta nulla, e l'incirconcisione non conta nulla; conta l'osservanza dei comandamenti di Dio. 20Ciascuno nella condizione in cui fu chiamato, in questa rimanga. 21Fosti chiamato da schiavo? Non te ne preoccupare; se, però, puoi renderti libero, profittane! 22Infatti colui che fu chiamato da schiavo nel Signore è liberto del Signore, allo stesso modo il libero che fu chiamato, è schiavo di Cristo. 23Foste comprati a caro prezzo: non diventate schiavi di uomini! 24Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio nella condizione in cui era quando fu chiamato. 25Riguardo alle vergini non ho comando dal Signore, però do un consiglio come uno che è degno di fede per la misericordia che ha ricevuto dal Signore. 26Penso, dunque, essere bene, a causa della necessità presente, che sia cosa buona per l'uomo regolarsi così. 27Sei legato ad una donna, non cercare di scioglierti; sei sciolto da una donna, non cercare moglie! 28Se, poi, ti sposi, non pecchi, e se si sposa la vergine, non pecca. Ma costoro avranno tribolazioni nella carne, io, invece, vorrei risparmiarvele. 29Questo dico, fratelli, il tempo si è ristretto: da ora in poi quelli che hanno moglie, siano come non l'avessero; 30Quelli che piangono, come non piangessero; quelli che godono, come non godessero; quelli che comprano, come non possedessero; 31quelli che usano del mondo, come non ne usassero appieno: passa la figura di questo mondo! 32Io vorrei vedervi senza preoccupazioni. Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; 33lo sposato, invece, si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, 34ed è diviso. Anche la donna non sposata, e la vergine, si preoccupa delle cose del Signore perché sia santa nel corpo e nello spirito; mentre la sposata si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. 35Questo, poi, io dico per il vostro interesse, non per gettarvi un laccio, ma per ciò che è degno e conduce al Signore senza distrazioni. 36Se, però, qualcuno ritiene di non comportarsi bene con la sua vergine, qualora il suo desiderio sia troppo forte, e conviene che così avvenga, faccia ciò che vuole; non pecca, si sposino. 37Chi, però, ha stabilito fermamente nel suo cuore, senza esservi costretto, con il possesso, poi, della propria volontà, e questo ha giudicato nel suo cuore di custodire la sua vergine, farà bene. 38In conclusione, fa bene colui che sposa la propria vergine, farà meglio colui che non la sposa. 39La moglie è legata per tutto il tempo in cui vive suo marito, ma, se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. 40Se rimane così sarà più felice, secondo il mio parere. Ritengo, infatti, anch'io di avere lo Spirito di Dio.

Analisi del Testo

Per districarci in questo brano complesso dobbiamo cercare dei punti di riferimento. Dopo aver sviluppato alcune osservazioni circa il matrimonio della parte precedente, Paolo evidenzia il primo punto: "conta l'osservanza dei comandamenti di Dio" (1Cor 7,19) e per questo "ciascuno nella condizione in cui fu chiamato, in questa rimanga" (1Cor 7,20) che viene ribadita al versetto 24. Le ragioni di questa indicazione si chiariscono più avanti: "a causa della necessità presente" (1Cor 7,26b), "il tempo si è ristretto" (1Cor 7,29) e "passa la figura di questo mondo!" (1Cor 7,31). Ciò significa che tutte le relazioni uomo-donna vanno collocate nella prospettiva del ritorno imminente di Cristo, per cui non conviene preoccuparsi di queste cose (1Cor 7,32); ciò che veramente conta è il distacco dalle preoccupazioni, questo termine ricorre più volte, ad indicare una realtà che impedisce di essere liberi in Cristo. In sintesi, per Paolo i rapporti uomo-donna sono da collocarsi nella prospettiva del legame personale con Cristo, affinché tutto "avvenga nel Signore" (1Cor 7,39). Nel testo poi troviamo la casistica di diversi abbinamenti: circonciso e non circonciso, sposato e non sposato, mariti e mogli; per tutti Paolo pone un criterio generale: cercare "ciò che è degno e conduce al Signore senza distrazioni" (1Cor 7,35b). Paolo giustifica alla fine la motivazione di base di tutte queste sue indicazioni: "ritengo, infatti, anch'io di avere lo Spirito di Dio" (1Cor 7,40).

Prendersi cura della Comunità

“Foste comprati a caro prezzo: non diventate schiavi di uomini!” (1Cor 7,23) Ciascuno di noi vale la vita del Figlio di Dio, un valore immenso! Quale atteggiamento, quale cautela sono necessarie per custodire il valore di ogni fratello! Se non ci siamo riusciti proviamo a fare l’amnistia del cuore e rimetterci in cammino. Ci sono poi due modi di essere schiavi: di sé stessi oppure degli altri. Nel primo caso una volta

realizzato un quadro della realtà che si ritiene soddisfacente, tendiamo a conservarlo, nonostante le mutate condizioni; è un po' come se peggiorasse la vista e volessimo mantenere gli occhiali vecchi. Accade allora che non riusciamo a vivere la nuova realtà nella logica del Vangelo che chiede di convertirsi sempre. Schiavi degli altri significa mutuare dagli altri i modelli di comportamento, lasciarsi

plagiare dalle mode e talvolta perdere piano piano l’identità cristiana. Dobbiamo fare molta attenzione e profondo discernimento di fronte ai messaggi che ci arrivano e confrontarli con il dettato del Vangelo, per questo occorre accrescere la propria formazione cristiana e il rapporto con Cristo e con la sua Parola.

SCHEDA N.9:

Gli idolotiti: la questione delle carni immolate agli idoli

- 1Cor 8,1-25 -

Testo

8 1 A proposito delle carni immolate agli idoli, sappiamo di aver tutti la conoscenza. La conoscenza gonfia, l'amore, invece, edifica. 2 Se qualcuno ritiene di sapere qualcosa, non ha ancora appreso come bisogna conoscere; 3 chi, invece, ama Dio, egli è da lui conosciuto. 4 Quanto, dunque, al mangiare le carni immolate agli idoli, sappiamo che nel mondo l'idolo è nulla, e che nessuno è Dio se non uno solo. 5 Anche se, infatti, ci sono pretese divinità, sia in cielo che sulla terra, così come ci sono molti dèi e molti signori, 6 ma per noi, però, c'è un solo Dio, il padre da cui sono tutte le cose e noi per lui, ed un solo signore Gesù Cristo per il quale sono tutte le cose e noi per mezzo di lui. 7 Ma non in tutti c'è la conoscenza: alcuni, infatti, per la consuetudine con l'idolo, mangiano le carni come immolate agli idoli, e la loro coscienza che è debole viene contaminata. 8 Non sarà certo un cibo che ci raccomanderà davanti a Dio, né se non mangiamo ne abbiamo mancanza, né se mangiamo ne abbiamo vantaggio. 9 Badate, però, che questo vostro diritto non diventi causa di caduta per i deboli. 10 Se, infatti, qualcuno vedesse te, che hai la conoscenza, seduto a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di questo che è debole non sarà, forse, spinta a mangiare le carni immolate? 11 Per la tua conoscenza il debole va in rovina, il fratello per il quale Cristo è morto. 12 Così peccando, dunque, contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. 13 Per questo se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello!

Analisi del Testo

Il capitolo ottavo, così come il settimo, si muove nell'orizzonte delle indicazioni pratiche che Paolo dà alla comunità di Corinto; se nel capitolo 7 l'apostolo istruisce le persone a seconda dello stato di vita, (sposati e non sposati, vergini, circumcisi e non circumcisi), il capitolo ottavo si concentra sul tema degli idolotiti, cioè le carni immolate agli idoli. Quando queste carni avanzavano dal rito celebrato, venivano rimesse sul mercato ad un prezzo inferiore; per questo erano più economiche. Qual è il problema esposto a Paolo? "Mangiare o non mangiare queste carni? Così leggiamo al versetto 1: "Sappiamo di aver tutti la conoscenza. La conoscenza gonfia, l'amore invece edifica." Quindi, partendo da una domanda di vita pratica, Paolo ammonisce sulla necessità di "non dare scandalo al fratello" (1Cor 8,13). L'asse portante della decisione riguardo agli idolotiti, allora, deve essere l'amore e l'edificazione "per il fratello per il quale Cristo è morto" (1Cor 8,11). Non sarà certo il mangiare o il non mangiare di queste carni che ci avvicinerà o allontanerà da Dio: il fulcro dell'indicazione di Paolo è l'essere irreprensibili di fronte al fratello che, "avendo poca conoscenza potrebbe andare in rovina" (1Cor 8,11).

Prendersi cura della Comunità

"Per la tua conoscenza il debole va in rovina, il fratello per il quale Cristo è morto. Così peccando, dunque, contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo" (1Cor 8,11-12). Poiché la questione degli idolotiti è certamente anacronistica, la situazione, però, si ripropone sotto altre forme. Lasciando indietro il problema delle carni immolate agli idoli,

spingiamoci verso un altro orizzonte, concentrando la nostra riflessione sulla 'coscienza debole del fratello'. Anche oggi, nelle nostre comunità, sono presenti fragilità e debolezze, anche se diverse rispetto a quelle del I sec. d.C. Domandiamoci, prima di tutto, se siamo capaci di vedere e riconoscere questi 'fratelli e sorelle' deboli nella fede, coloro che, nelle nostre comunità,

necessitano di una testimonianza fatta di tenerezza piuttosto che di rigore. Chiediamoci quali azioni compiute possano aver dato loro scandalo, e impegniamoci ad essere immagine della misericordia di Dio, rifuggendo la superbia che inorgoglisce e preferendo l'"amore che edifica" (1Cor 8,1).

SCHEDA N. 10:
Giustizia e consegna del diritto
- 1Cor 9,1-12 -

Testo.

9 1Non sono libero? Non sono apostolo? Non ho, forse, visto nostro Signore? Non siete voi opera mia nel Signore? 2Se per altri non sono apostolo, almeno per voi lo sono: voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore. 3Questa è la mia difesa per coloro che mi accusano. 4Non abbiamo il diritto di mangiare e di bere? 5Non abbiamo il diritto di condurre con noi una moglie, come fanno gli altri apostoli ed i fratelli del Signore e Cefa? 6O soltanto io e Barnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? 7Chi presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna e non ne mangia il frutto? O chi pascola un gregge e non si ciba del suo latte? 8Dico, forse, questo da un punto di vista umano o non dice così anche la legge? 9Sta scritto, infatti, nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse a Dio importa dei buoi? 10O parla proprio per noi? Per noi, infatti fu scritto perché deve colui che ara arare nella speranza e colui che trebbia nella speranza di averne parte. 11Se noi seminammo per voi cose spirituali, è cosa grande se mieteremo da voi cose materiali? 12Se altri hanno tale diritto su di voi, non l'avremmo noi di più? Ma noi non abbiamo voluto servirvi di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non porre alcun impedimento al vangelo di Cristo.

Analisi del Testo

Ci troviamo nella parte centrale della terza sezione della lettera, quella in cui l'Apostolo risponde a tre delle grandi questioni che gli hanno sottoposto i Corinti. Paolo ha già scritto degli stati di vita e, in seguito, risponderà ampiamente sul comportamento da tenere nelle assemblee, qui siamo all'interno della seconda questione quella inerente al consumo da parte di alcuni dei fratelli di carni immolate agli idoli. Questo brano fa parte del discorso relativo al diritto, inteso come giustizia per il lavoro svolto. Paolo pone le fondamenta di questo diritto nella Legge come ci fa comprendere la citazione dal Dt 25,4 "non metterai la museruola al bue che trebbia" (1Cor 9,9) che l'Apostolo applica a se stesso e a Barnaba, associato a lui nel ministero. In apertura del capitolo Paolo pone ai Corinti ed in particolare ai suoi detrattori una serie di domande retoriche sul suo essere apostolo, almeno nei confronti dei Corinti stessi, a pari degli altri compagni del Maestro e dei diritti che ne derivano, in particolare quello di essere mantenuto dalla comunità come beneficio per il lavoro svolto nei loro confronti. Ma a questo diritto che, in realtà, è mera giustizia l'Apostolo rinuncia (1Cor 9,12) in nome di quel Vangelo da lui annunciato e soprattutto per non essere in qualche modo di impedimento alla sua diffusione.

Prendersi cura della Comunità

Paolo rinuncia ad un suo diritto, ad una ricompensa che gli dovrebbe derivare non solo dalla riconoscenza dei fratelli, degli amici, ma che gli è riconosciuta per legge e dalla tradizione. Era prassi che il sacerdote del tempio fosse mantenuto e nutrito dalle offerte dei fedeli. Scrive l'Apostolo che nessuno lavora per niente, né il soldato, né il pastore, né il vignaiolo. Eppure Paolo rinuncia a qualcosa che ha

dimostrato spettargli di diritto. E le nostre comunità? Ognuno di noi è interpellato dalla scelta di Paolo. In questa epoca di grandi cambiamenti la riflessione su una scelta che può sembrare assurda deve portarci a rivolgerci qualche domanda. A cosa posso rinunciare, che pur mi spetterebbe, per il bene della mia chiesa, per non impedire il diffondersi del vangelo? Paolo, in qualità di Apostolo, e Barnaba,

associato a lui in questo ministero, possono suscitare nelle nostre comunità degli imitatori ma solo una vera e profonda conoscenza della Parola, così come Paolo l'aveva della Legge, forse può aiutarci a compiere scelte di serena rinuncia di un nostro diritto in favore di un bene per tutta la comunità.

SCHEDA N. 11:
Liberi per l'annuncio
- 1Cor 9,13-27 -

Testo

¹³Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono alimento da esso, e quelli che servono all'altare hanno la loro parte dall'altare? ¹⁴Così anche il Signore dispose che quelli che annunziano il Vangelo vivano del vangelo. ¹⁵Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti. Non vi ho scritto, però, queste cose affinché ci si regoli in tal modo con me. È molto meglio per me morire piuttosto: nessuno svuoterà questo mio vanto! ¹⁶Non è, infatti, per me un vanto annunciare il vangelo; una necessità, infatti, mi sovrasta; guai a me se non annuncio il vangelo! ¹⁷Se, infatti, faccio questo di mia iniziativa ne ho ricompensa, ma non facendolo di mia iniziativa, sono incaricato di un mandato. ¹⁸Qual è, dunque, la mia ricompensa? Annunciare il vangelo gratuitamente, senza fare uso del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹Essendo, infatti, libero da tutti, di tutti ho reso me stesso schiavo, per guadagnarne il maggior numero; ²⁰E divenni coi giudei come giudeo, affinché guadagnassi i giudei; con quelli che sono sotto la legge come sotto la legge, pur non essendo io stesso sotto la legge, affinché guadagnassi quelli che sono sotto la legge; ²¹con i senza legge come senza legge, non essendo senza la legge di Dio, ma soggetto alla legge di Cristo, affinché guadagnassi i senza legge; ²²divenni coi deboli debole, affinché guadagnassi i deboli; con tutti sono divenuto tutto, affinché in tutti i modi qualcuno salvi. ²³Tutto, dunque, faccio a motivo del vangelo, per divenirne partecipe con loro. ²⁴Non sapete che i corridori nello stadio, corrono tutti, ma solo uno conquista il premio? Correte in modo tale da ottenerlo! ²⁵Ogni atleta, però, si modera in tutto, essi, dunque, lo fanno per conquistare una corona corruttibile, noi, invece, una incorruttibile. ²⁶Io, dunque, corro così, non in modo incerto, così dò pugni, ma non come chi batte l'aria; ²⁷Anzi maltratto il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso riprovato.

Analisi del Testo

Siamo all'interno dell'argomentazione di Paolo che risponde al problema del consumo delle carni immolate agli idoli e dell'opportunità per i credenti di partecipare a banchetti pagani o con cibi immolati a dèi pagani. L'Apostolo ha appena affermato il principio dell'amore che è superiore ad ogni conoscenza (1Cor 8,1) e che il criterio di giudizio non deve essere la presunzione di essere comunque gonfi della propria conoscenza, soprattutto nei confronti di chi ancora debole nel percorso di fede può essere scandalizzato da comportamenti superficiali, imprudenti o intemperanti (1Cor 8,11-13). A questo punto pone l'attenzione della comunità su un diritto "più grande" di quello della conoscenza del Vangelo: il diritto disposto da Dio per chi annuncia il Vangelo di vivere del Vangelo (1Cor 9,14). Un diritto a cui lui stesso, Paolo, ha rinunciato (1Cor 9,15), perché non fosse un vanto per lui annunciare il Vangelo (1Cor 9,16), ma anzi un bisogno (1Cor 9,16), un mandato (1Cor 9,17) la cui unica ricompensa è la gioia dell'annuncio (1Cor 9,18), proprio in virtù del principio che è l'amore che sovrasta ogni conoscenza (1Cor 8,1). È proprio questo atteggiamento che rende libero l'apostolo nel farsi tutto a tutti affinché possa guadagnare qualcuno al Vangelo (1Cor 9,22): non è opportunismo, ma divenire insieme partecipi della gioia e dei doni del Vangelo (1Cor 9,23). E come un atleta che si allena e si sacrifica per il premio (1Cor 9,24-25) così accade anche per il credente: pur di ottenere l'obiettivo di guadagnare a Cristo qualcuno, la fatica ed il sacrificio sono un allenamento necessario (1Cor 9,26-27). Il passaggio successivo per la comunità è quindi quello di non compiacersi dei propri risultati, rischiando di cadere sentendosi sicuri (1Cor 10,12), ma piuttosto, guidati dall'amore che edifica, di ricercare l'utile del fratello (1Cor 10,24).

Prendersi cura della Comunità

Nella comunità al vertice dei criteri decisionali non c'è la conoscenza della fede, ma l'amore. Ciò significa che il Vangelo ci rende liberi nel vivere le esperienze di questo mondo, nella consapevolezza che vivere del Vangelo ci colma di gioia e di doni per la vita presente e futura. In forza di questa Parola ricerchiamo nello stile della vita comunitaria e nella vita sacramentale della comunità ciò che può aiutarci a cercare qualsiasi strada ci porti a stare

accanto, ed accompagnare la vita delle persone. Pensiamo quali sono gesti e comportamenti che caratterizzano la vita delle nostre comunità che rientrano nella logica dell'amore, della condivisione radicale e non della dottrina. La motivazione di tali gesti non sia ottenere la ricompensa per il nostro impegno, ma piuttosto la gioia dell'Annuncio e il divenirne partecipi con tutti. Osservando quelle volte in cui il nostro annuncio, pur senza volerlo

essere, risulta come un vantarsi delle opportunità che il Signore ci ha dato e non il comunicare la gioia di un incontro che ha trasformato la nostra vita, troviamo come fare affinché per noi vivere del Vangelo significhi liberarsi dalla convinzione che l'Annuncio è la proposta di una dottrina, significhi sentirsi liberi nel farsi tutto a tutti: liberi di farsi vicino alle vite delle persone, dei deboli innanzitutto, per gioirne insieme con loro.

SCHEDA N. 12:
Storia dei padri: storia delle generazioni
- 1Cor 10,1-17 -

Testo

10 Non voglio, infatti, che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, 2e tutti furono battezzati in Mosè nella nube e nel mare, 3e tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, 4e tutti bevvero la stessa bevanda spirituale, bevevano, infatti, da una roccia spirituale che li seguiva, la roccia era Cristo. 5Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e furono abbattuti nel deserto. 6Queste cose avvennero come esempi per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come anche quelli desiderarono. 7Non diventate idolatri come alcuni di loro, com'è scritto: il popolo si sedette a mangiare e a bere, e, poi, si alzò per divertirsi. 8Né prostituamoci, come alcuni di loro si prostituirono e caddero in un giorno ventitremila. 9Né mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di loro, e perirono a causa dei serpenti. 10Né mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e perirono a causa dello sterminatore. 11Queste cose, ora, accadde loro in figura, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è giunta la fine dei tempi. 12Quindi chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. 13Nessuna tentazione vi ha colto, se non umana, e Dio, poi, è fedele, e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma con la tentazione, vi darà, anche, la via d'uscita per poterla sopportare. 14Perciò, miei amati, fuggite dall'idolatria, 15parlo come a persone sagge: giudicate voi ciò che dico. 16Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è, forse, comunione con il sangue di Cristo? Il pane che spezziamo non è, forse, comunione al corpo di Cristo? 17Poiché uno solo è il pane, noi, i molti, siamo un corpo solo, infatti partecipiamo tutti dell'unico pane.

Analisi del Testo

Dopo aver parlato del suo stile di essere apostolo e della sua determinazione nel voler essere coerente ad ogni costo, Paolo torna sul tema dell'idolatria. Con una allusione sacramentale al battesimo e all'eucarestia rilegge la storia biblica dell'esodo e del deserto facendo risaltare sia i doni fatti da Dio a quella generazione sia il comportamento negativo degli Israeliti in risposta a tanto amore e benevolenza perdendo così, molti di loro, la salvezza. Le loro azioni hanno una valenza tipologica (1Cor 10,6.11), assumono una dimensione di esemplarità (cf. 1Cor 10,6), per cui un fatto non riguarda solo chi lo commette, ma diventa emblematico, proponendosi come schema che tende a ripetersi, seppure in tempi e forme diverse. Dio non farà mai mancare il suo aiuto nella tentazione (cf. 1Cor 10,13), il che non dispensa dal mettere in gioco la volontà personale. È fondamentale che non si lasci spazio a compromessi o ripensamenti, ma si dia un taglio netto con ogni comportamento idolatrico. Paolo prosegue il suo ragionamento richiamandosi alla prassi eucaristica della comunità e con due domande retoriche fa un commento applicativo dove l'accento è posto sull'unità.

Nei versetti successivi l'apostolo tratterà dell'incompatibilità fra celebrazioni cristiane e celebrazioni idolatriche.

Prendersi cura della Comunità

L'esortazione che Paolo rivolge ai Corinzi, derivante dalla storia dei "padri" è valida anche per noi. "Nel deserto non c'è nulla - cibo, acqua e riparo -; il deserto è immagine della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili...l'insicurezza genera nell'uomo ansie primarie. E in quel deserto si innesca l'idolatria.

La storia umana per sfuggire alla precarietà, al deserto, cerca una religione "fai-da-te": se Dio non si fa vedere ci facciamo un Dio su misura..." (Papa Francesco). "L'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani" (Lumen Fidei, 13). Ci sentiamo a posto quando davanti agli idoli per antonomasia

quali ricchezza potere, successo non ci sentiamo particolarmente coinvolti. In realtà i nostri idoli sono altri, subdoli e ben nascosti nelle nostre giornate. "Chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere" (1Cor 10,12) è il richiamo di Paolo a riconoscere con lucidità la presunzione spesso insita nei nostri comportamenti. Siamo idolatri quando siamo

autoreferenziali, quando pensiamo di essere i padroni della storia, di poter fare tutto senza Dio oppure che debba essere Lui ad esaudire i nostri desideri. Quando ci rivolgiamo a Lui senza abbandonarci alla sua

volontà. Quando mormoriamo e troviamo da ridire su tutto e tutti. Quando siamo attenti a quello che non funziona piuttosto che a quello che funziona. Quando non diamo attenzione al povero, al fragile. Quando...

Se impareremo a leggere con sincerità i nostri comportamenti in risposta alle situazioni individuate, forse, diventeremo più forti e resistenti agli errori idolatrici.

N. 13:
Il sacrificio del fratello edifica
- 1Cor 10,18-29 -

Testo

18Considerate Israele secondo la carne: coloro che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? 19Cosa, dunque, dico? Che la carne immolata agli idoli è qualcosa? O che un idolo è qualcosa? 20Al contrario, quello che sacrificano, ai demòni lo sacrificano e non a Dio; io non voglio che voi siate in comunione con i demòni! 21Non potete bere il calice del Signore ed il calice dei demòni; non potete partecipare alla tavola del Signore e alla tavola dei demòni. 22O vogliamo provocare alla gelosia del Signore? Siamo, forse, più forti di lui? 23Tutto è lecito, ma non tutto giova, tutto è lecito, ma non tutto edifica! 24Nessuno cerchi il proprio utile, ma quello dell'altro. 25Tutto ciò che è in vendita al mercato, mangiatelo senza indagare a motivo di coscienza: 26perché del Signore è la terra e quanto contiene 27Se un non credente v'invita e volete andare, mangiate tutto ciò che vi è posto davanti, senza indagare a motivo di coscienza. 28Qualora, però, qualcuno vi dica: questa è carne immolata agli idoli, non mangiatene a motivo di colui che vi ha avvertito e della coscienza; 29la coscienza, poi, dico non la tua, ma quella dell'altro. Perché la mia libertà dovrebbe essere giudicata da un'altra coscienza?

Analisi del Testo

In questa sezione entriamo nella cena del Signore e Paolo ci esorta alla coerenza. Abbiamo visto Paolo richiamare i fratelli di Corinto alla vera conoscenza, cioè all' amore: "perciò miei amati, fuggite dall'idolatria" (1Cor 10,14) voi come persone sagge potete giudicare ciò che dico, cioè siate coerenti, per la salvezza. "Poiché uno solo è il pane, noi molti, siamo un corpo solo (1Cor 10,17) con Cristo, è per questo che è importante prenderci cura gli uni degli altri, perché siamo tutti insieme un corpo solo. "Considerate Israele secondo la carne" (1Cor 10,18) coloro che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Il sacrificio lega, lega la divinità con l'offerente. È per questo che Paolo dice: "io non voglio che voi siate in comunione con i demoni (1Cor 10,20b) non potete partecipare alla tavola del Signore e alla tavola dei demoni. Pertanto, non possiamo essere di Dio ed essere degli idolatri. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,22). In questo modo diffida i cristiani dal partecipare ai riti pagani. Subito dopo affronta l'ultimo caso, l'invito a cena. Paolo risolve la questione in modo pratico: non ti fare domande, ma se chi ti ha invitato ti fa sapere che è carne immolata agli idoli, tu non mangiarla. E tutto ciò non per te, ma per la sua coscienza.

Prendersi cura della Comunità

La comunità esprime un mistero di unità in Cristo, è una cosa sola. Per questo ci sono pratiche del tutto incompatibili con alcuni stili di vita. Saper operare un discernimento comunitario su questo è indispensabile. Oggi,

anche nella chiesa sembra tutto approvabile o quasi. Non è certo il giudizio che deve prevalere, ma la cura del fratello come abbiamo potuto rilevare dal brano, nei riguardi della sua coscienza. Siamo chiamati a vivere in

maniera un po' meno superficiale con una coscienza che non può coincidere con la nostra sensibilità, ma che deve farsi illuminare dallo Spirito di Cristo.

SCHEDA N. 14:
La testimonianza a verità del Vangelo
- 1Cor 10,30-11,2 -

Testo

10 30Se io ne partecipo con rendimento di grazie, perché dovrei essere biasimato per ciò di cui rendo grazie? 31Sia, dunque, che mangiate, sia che beviate, o qualsiasi cosa facciate, fate tutto per la gloria di Dio. 32Siate irreprensibili sia per i Giudei, che per i Greci, che per la Chiesa di Dio, 33Come anch'io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio utile, ma quello dei più, perché si salvino.
11 1Diventate miei imitatori, come anch'io lo sono di Cristo. 2Vi lodo, poi, perché ricordate ogni cosa di me, e conservate le tradizioni come ve le ho trasmesse.

Analisi del Testo

Nei versetti immediatamente precedenti Paolo aveva esortato i Corinzi a non turbare la coscienza altrui. Aveva portato questo esempio: se uno ti invita a pranzo e ti avverte che la carne è carne immolata agli idoli, è meglio evitare di mangiarla per non dare scandalo all'amico invitante e non ancora convertito. Ora l'apostolo riprende il discorso dandogli una lettura diversa e conclude dicendo (1Cor 10,31) che il cristiano nel suo agire deve tenere ben presenti gli ammonimenti del Signore e quindi se il suo agire allontana da Dio il fratello, il suo comportamento deve essere tale da tenere l'altro unito al Signore. Al v. 32 esorta ad essere attenti verso tutti, non solo verso i propri confratelli nella fede ma anche verso tutti gli altri, i non credenti. Nei primi 2 versetti del cap. 11 affrontano i problemi del culto e del loro legame stretto con le tradizioni. Tematiche approfondite nel corso del cap. 11.

Prendersi cura della Comunità

Paolo ci ha consegnato anche delle sollecitazioni che riguardano la disciplina del comportamento della comunità (il ruolo sociale della donna e dell'uomo). Esortandoci a guardare al cammino del popolo ebraico, a riflettere sui loro errori, ma rassicurandoci che se guidati dallo Spirito Santo potremo

superare i nostri limiti e i nostri timori. Invitandoci a ricordare che la 'la comunione nella diversità' (allora giudei, pagani; oggi gli immigrati) diventa arricchimento e metodo di conversione per ciascuno di noi per la realizzazione del progetto di salvezza di Dio e dell'umanità. Alla luce di tutto questo possiamo

riflettere in quali occasioni, in quali circostanze siamo chiamati ad essere 'buoni testimoni' della nostra fede e della 'bellezza della vita in Gesù', nei confronti di coloro che non hanno ancora incontrato il Signore e fraternamente dividerlo.

SCHEDA N. 15:
La Comunità è corpo di Cristo
- 1Cor 11,3-16 -

Testo

3Voglio, però, che voi sappiate che capo di ogni essere umano è Cristo, capo, poi, della donna è l'uomo, capo, infine, di Cristo è Dio. 4Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, disonora il suo capo. 5Ogni, poi, donna che prega o profetizza con la testa scoperta della sua chioma, disonora il suo capo, come se fosse rasata; 6se una donna, infatti, non vuole coprirsi, sia anche tosata; ma se è vergognoso per una donna tosarsi o radersi, allora si copra. 7Un uomo, infatti, non deve coprirsi la testa, essendo immagine e gloria di Dio, la donna, invece, è gloria dell'uomo. 8Poiché non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo. 9Infatti non l'uomo è stato creato a causa della donna, ma la donna a causa dell'uomo. 10Per questo la donna deve avere un segno di potestà sul suo capo a motivo degli angeli. 11Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. 12Come, infatti, la donna viene dall'uomo, così anche l'uomo mediante la donna; e, tutte le cose, poi, da Dio. 13Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio con il capo non velato? 14Non vi insegna la natura stessa che per un uomo è vergognoso lasciarsi crescere i capelli, 15mentre è glorioso per una donna lasciarseli crescere? Poiché la chioma le è stata data come velo. 16Se qualcuno, poi, intende essere contestatore, noi non abbiamo tale abitudine, neanche le chiese di Dio.

Analisi del Testo

Paolo si rivolge al popolo di Corinto che vive in un contesto sociale lontano da Dio e dai suoi insegnamenti. Per tale ragione Paolo invita la comunità di Corinto a rifiutare i comportamenti e gli atteggiamenti, in vigore presso tale società, che possono scandalizzare i fratelli. Paolo mette l'accento su ciò che veramente conta per la Comunità cioè la fede in Dio che si manifesta nelle membra di Cristo cioè da ogni uomo e donna che con i carismi (dono di Dio) edificano, ognuno con le proprie capacità, l'intera Comunità. In questo testo troviamo questa "tradizione" legata alla celebrazione liturgica che i corinti facevano fatica ad assumere. L'apostolo è consapevole della difficoltà per loro, ma gli ricorda che fanno parte di un contesto più grande e pur riconoscendo la possibilità di profetare in pubblico per le donne, come gli uomini, gli chiede di non contestare le sue disposizioni (cf. 1Cor 11,16).

Prendersi cura della Comunità

Anche noi, come Paolo a Corinto, dobbiamo ogni giorno porre al centro delle nostre vite e delle nostre scelte la fede in Dio e i suoi insegnamenti che ci spingono, ognuno secondo le proprie capacità e carismi, a vivere da membra vive del corpo di Cristo. Il rapporto con l'insegnamento apostolico può essere alle volte

dialettico, complicato, ma esprime quell'unità del corpo che si deve cogliere anche nella prassi quotidiana. Paolo esorta i corinti, dunque, ad andare oltre le loro sensibilità per non rischiare di rimanere soltanto dei contestatori isolati. Il principio è quello dell'unità che tiene insieme azione dello Spirito Santo

e cooperazione delle singole membra. Una riflessione che s'impone anche alle nostre comunità sempre più isolate in abitudini proprie. È necessario valutare quello che è giusto conservare e quello che è doveroso far cadere.

SCHEDA N. 16:
La Cena del Signore
- 1Cor 11,17-26 -

Testo

17Mentre vi do questi ordini, non posso lodarvi, perché voi non per il meglio vi radunate, ma per il peggio. 18Innanzitutto, infatti, sento che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni fra voi, ed in una certa parte lo credo. 19Bisogna, infatti, che ci siano fazioni tra di voi, affinché anche divengano manifesti tra voi coloro che sono di provata virtù. 20Quanto, dunque, vi radunate insieme, il vostro non è mangiare la cena del Signore. 21Ciascuno, infatti, partecipando alla cena, mangia prima il proprio pasto, e così l'uno ha fame e l'altro è ubriaco. 22Non avete, forse, le vostre case per mangiare e bere? O volete gettare disprezzo sulla Chiesa di Dio e fare vergognare chi non ha niente? Cosa devo dirvi? Dovrei, forse, lodarvi? In questa cosa non vi lodo! 23Io, infatti, ho ricevuto dal Signore, ciò che anche ho trasmesso a voi: il Signore Gesù nella notte in cui veniva consegnato prese del pane 24e reso grazie lo spezzò e disse: questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me. 25Allo stesso modo, dopo avere cenato, prese anche il calice dicendo: questo calice è il nuovo patto nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me. 26Ogni volta, infatti, che mangiate questo pane e bevete a questo calice, annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Analisi del Testo

Nella seconda parte del capitolo 11, Paolo continua a dare indicazioni in merito ai comportamenti da tenere durante le assemblee; se nei versetti precedenti aveva 'lodato' i Corinzi per 'aver mantenuto le tradizioni' (1Cor 11,2) e aver dato disposizioni in merito al 'velo delle donne', adesso ci troviamo davanti ad un rimprovero, ripetuto due volte: "non posso lodarvi" (1Cor 11,17) e "non vi lodo" (1Cor 11,22). Questa 'reprimenda' vuole correggere le "divisioni presenti nei raduni in assemblea" (1Cor 11,18), dove capitava che ci fosse 'chi aveva fame e chi era ubriaco' (1Cor 11,21). Il tono è forte a tal punto che l'apostolo dichiara: "il vostro non è mangiare la cena del Signore" (1Cor 11,20). Grazie a questa correzione data ai Corinzi, Paolo ci 'regala' il primo racconto dell'ultima cena, riportando le parole pronunciate da Gesù, e facendoci conoscere quello che accadde. Il capitolo 11 continua con l'invito al discernimento personale, e si chiude con il richiamo al senso profondo dei raduni in assemblea: "ogni volta che mangiate di questo pane e bevete a questo calice, annunciate la morte del Signore, finché egli venga" (1Cor 11,26).

Prendersi cura della Comunità

La seconda parte del capitolo 11 è caratterizzata dalla durezza del tono di Paolo, durezza motivata dalla necessità di correggere le abitudini sbagliate tenute dai Corinti durante le assemblee rituali. Queste 'correzioni', oggi, possono sembrare vuote di significato, perché nessuno, durante la celebrazione, mangia o beve 'troppo', lasciando gli altri senza nulla. Nelle nostre celebrazioni cerchiamo di

osservarci dall'esterno, e indichiamo quale atteggiamento o comportamento è 'ubriacante', eccessivo. Magari, nelle nostre assemblee, c'è chi 'fa' troppo, e chi 'nulla', con la conseguenza che alcuni risultano essere i soli protagonisti, e con il rischio che altri si sentano invece solo 'spettatori'. Sarà quindi necessario individuare e correggere tali atteggiamenti, per ripristinare non tanto l'equilibrio

fra le parti, ma per far sperimentare, attraverso una maggior partecipazione all'azione assembleare, la partecipazione profonda al mistero di Cristo. Infatti Paolo mette in guardia dal celebrare non in comunione gli uni gli altri, altrimenti non è più la cena del Signore, ma la vostra (cf. 1Cor 11,20).

SCHEDA N. 17:

La cena è del Signore, non nostra

- 1Cor 11,27-34 -

Testo

27Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore indegnamente, sarà reo del corpo e del sangue del Signore. 28Ciascuno esamini se stesso e, così, mangi il pane e beva al calice; 29Infatti chi mangia e beve senza discernere il corpo, mangia e bene la propria condanna. 30Per questo tra voi vi sono molti malati e infermi e muoiono in gran numero. 31Se, invece, ci esaminassimo attentamente, non saremmo giudicati; 32Ma esaminati dal Signore siamo corretti, affinché con il mondo non siamo condannati. 33Dunque, fratelli miei, radunandovi per mangiare, accoglietevi gli uni gli altri. 34Se uno ha fame, mangi a casa sua, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto al resto darò disposizioni quando eventualmente venga.

Analisi del Testo

Nei capitoli precedenti l'Apostolo ha già esposto la sua opinione sulle prime due quella sugli stati di vita e quella sul consumo delle carni immolate agli idoli. Adesso affronta l'ordine nelle assemblee; dopo aver chiarito quale debba essere il comportamento delle donne (cf. 1Cor 11,2-16), nei versetti 17-34 mette mano alla riflessione sul significato della cena del Signore: le divisioni tra i fratelli a Corinto, dovute anche alle distinzioni sociali tra liberi e schiavi, rimanevano anche al momento nella cena. Dopo aver preso atto di ciò che accade a Corinto e rimproverato i fratelli, introduce la "tradizione" legata alla cena che anch'egli ha ricevuto biasimando, poi, il comportamento di qualcuno dei fratelli che la vivono con comportamenti egoistici. Il vocabolo chiave di questa ultima parte è "indegnamente". Chi si avvicina alla cena in modo indegno "sarà reo del corpo e del sangue" (1Cor 11,27) compie un atto non adatto alla presenza del Signore mettendo a rischio la propria salvezza. L'invito di Paolo è quello di compiere un atto di discernimento sul proprio comportamento per non essere nel numero dei "malati e infermi" (1Cor 11,30). Al v. 33 l'invito finale ad "accogliersi l'un l'altro" e a mangiare a casa propria prima dell'incontro affinché la cena del Signore non diventi la "propria cena" (cf. 1Cor 11,20) a discapito di coloro che per motivi diversi arrivano dopo.

Prendersi cura della Comunità

Ancora una volta le parole che Paolo ha scritto rivolgendosi ai Corinti sembrano dette alle nostre comunità. Tra le tante cose che l'Apostolo rimprovera ai Corinti c'è il mancato legame tra ciò che celebrano e quello che vivono, e anche per noi molte volte non c'è corrispondenza tra l'Eucarestia che celebriamo e quello che viviamo nel quotidiano.

Ogni comunità "indegna" è quella al cui interno le divisioni e le incomprensioni non permettono di riconoscere e far lievitare in noi quel Pane di vita. Il male e la sofferenza fanno parte del vivere umano ma se una comunità ha imparato a condividere questi si sopportano meglio. La comprensione e la riflessione sull'Eucarestia come medicina dovrebbero portarci alla

coerenza tra la celebrazione e la vita di ogni giorno, nella fraternità e nella solidarietà. Il rimprovero di Paolo e l'invito a cenare a casa propria prima della celebrazione della cena del Signore è ancora una volta un invito rivolto **anche a noi**: dobbiamo superare l'egoismo che ci porta a non condividere con i fratelli la gioia che deriva dall'incontro con il Corpo di Cristo.

SCHEDA N. 18:

Armonizzare le differenze è realizzare la comunicazione

- 1Cor 12,1-18 -

Testo.

1Riguardo, poi, gli spirituali, fratelli, non voglio che voi restiate nell'ignoranza. 2Sapete che quando eravate pagani, vi lasciavate attrarre dagli idoli muti senza alcun controllo. 3Perciò vi dichiaro: nessuno nello Spirito di Dio può dire: Anatema è Gesù, e nessuno può dire Gesù è Signore, se non nello Spirito Santo. 4Ci sono, poi, distinzioni di carismi, però lo Spirito è lo stesso; 5e ci sono, poi, distinzioni di ministeri, e il Signore è lo stesso; 6e ci sono distinzioni di operazioni, però è lo stesso Dio che opera tutte le cose in tutti. 7A ciascuno, poi, è data la manifestazione dello Spirito per l'utile. 8A uno, infatti, è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza, ad un altro, invece, il linguaggio di scienza secondo lo stesso Spirito. 9Ad un altro la fede nello stesso Spirito, ad un altro, invece, carismi di guarigioni nell'unico Spirito, 10ad un altro opere di potenza, ad un altro, invece, la profezia, ad un altro, poi, discernimenti di spiriti, ad un altro la varietà delle lingue, ad un altro, invece, l'interpretazione delle lingue; 11tutte, però, queste cose opera l'unico e lo stesso Spirito distribuendole a ciascuno come desidera. 12Come, infatti, il corpo è uno solo e ha molte membra e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo; 13E, infatti, in un solo Spirito noi tutti siamo stati battezzati per un solo corpo, Giudei e Greci, schiavi e liberi, e tutti ad un solo Spirito ci siamo abbeverati. 14E, infatti, il corpo non è un solo membro, ma molte. 15Se il piede dicesse: poiché non sono mano, non appartengo al corpo, forse che per questo non farebbe parte del corpo? 16E se l'orecchio dicesse: poiché non sono occhio, non appartengo al corpo, forse che per questo non farebbe parte del corpo? 17Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? 18Ora, invece, Dio dispose le membra, ciascuna di esse nel corpo, come ha voluto.

Analisi del Testo

Dopo che nel capitolo precedente Paolo, preoccupato delle divisioni interne alla comunità, evidenzia che è la mancanza di cura e di accoglienza verso il fratello a causare la difficoltà di vivere nel quotidiano la Cena del Signore e quindi la mancata comunione, in questo testo l'Apostolo si rivolge agli spirituali: a chi tra i credenti si considera più importante perché pieno dello Spirito di Dio. Subito dichiara che nessuno dei credenti può confessare Gesù come Signore se non fosse pieno dello Spirito Santo (1Cor 12,2-3). Perciò l'origine dei doni, dei servizi e delle azioni dei credenti nella comunità è una sola: lo Spirito del Signore che opera tutto in tutti (1Cor 12,4-6). Le diversità delle manifestazioni dello Spirito sono solo funzionali all'utile della comunità (1Cor 12,7). Infatti ogni espressione dei carismi (1Cor 12,8-10) è operata per l'edificazione della comunità, attraverso i suoi membri, dall'unico Spirito che le distribuisce a tutti per sua insindacabile volontà (1Cor 12,11). I versetti successivi spiegano questa realtà attraverso la famosa metafora del corpo: l'unità del corpo è in riferimento a Cristo (1Cor 12,12) e al suo Spirito in cui siamo battezzati e uniti a Lui (1Cor 12,13). La diversità delle membra compone l'unità del corpo (1Cor 12,14-17) e tale diversità è donata a ciascuno secondo la volontà di Dio (1Cor 12,18). Il capitolo, poi, prosegue chiarendo che la diversità dei carismi per l'unità comporta, così come per il corpo, il prendersi cura vicendevole dei membri della comunità, con l'attenzione particolare alle componenti più deboli (cf. 1Cor 12,26), in un'armonizzazione delle differenze e chiude con l'invito a cercare ardentemente quei carismi più grandi in ordine all'edificazione di questa unità (cf. 1Cor 12,31).

Prendersi cura della Comunità

Questa Parola interroga quanto mai la vita di oggi delle nostre comunità ed evidenzia un'esperienza concreta che mette alla prova la nostra capacità di rendere vero ed effettivamente vissuto nella Chiesa lo stile della sinodalità. La sfida è quella di cercare gli strumenti perché il discernimento comunitario e non solo personale, divenga sempre

più modalità ordinaria della vita delle nostre comunità. Apriamoci a quello Spirito che opera in tutti, pur nelle sue diverse manifestazioni, e lasciamoci guidare da questa Parola. Guardiamo a quelle volte in cui la varietà di carismi, ministeri od azioni pastorali invece di favorire l'unità ha rischiato di soffocarla, ad omologarla al pensiero unico di turno o a far emergere solo ciò

che era utile ad un interesse particolare e non all'utile della comunità, alla Comunione. Troviamo quali sono gli spazi e i tempi per riconoscere il bene che ciascuno può offrire dallo scoprirsi amato e ricolmo dello Spirito del Signore; luoghi e tempi per riconoscerci ciascuno nel bene dell'altro.

SCHEDA N. 19:
Unità nella molteplicità
- 1Cor 12,19-31a -

Testo

19Se, però, tutto fosse un membro solo, dove avrebbe il corpo? 20Ora, invece, molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. 21E l'occhio non può dire alla mano: non ho bisogno di te; o a sua volta la testa ai piedi: non ho bisogno di voi. 22Ma molto più le membra che sembrano essere più deboli sono necessarie, 23e quelle che riteniamo essere più ignobili, queste le circondiamo di maggior onore e le nostre membra indecorose ricevono maggior rispetto 24mentre quelle decorose non ne hanno bisogno. Ma Dio ha amalgamato il corpo dando maggiore onore alla parte mancante, 25affinché nel corpo non ci sia separazione, ma allo stesso modo le membra si preoccupino le une delle altre. 26E se un solo membro soffre, soffrono insieme tutte le membra, se è glorificato un membro, gioiscono insieme tutte le membra. 27Voi, infatti, siete corpo di Cristo e membra ognuno per la sua parte. 28E Dio ha posto nella Chiesa alcuni, in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri, poi i poteri miracolosi, poi i carismi di guarigioni, di assistenza, di governo, la varietà delle lingue. 29Sono, forse, tutti apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti maestri? Forse tutti hanno poteri miracolosi? 30Forse tutti possiedono carismi di guarigioni? Forse tutti parlano in lingue? Forse tutti le interpretano? 31Voi, però, cercate con ardore i carismi, quelli più grandi.

Analisi del Testo

Dal versetto immediatamente precedente abbiamo appreso che è stato Dio a disporre ciascuna membra nel corpo "come ha voluto". Ora Paolo, affronta il tema dell'"unità" del corpo nella molteplicità delle parti dimostrando come ciascuna dipenda dalle altre e dal buon funzionamento di tutto l'organismo. Le affermazioni di principio sono esplicitate attraverso un ipotetico dibattito fra le membra personificate, dove le più prestigiose si prendono cura di quelle più umili. Paolo sviluppa la sua visione di una interdipendenza d'obbligo fra le diverse membra sottolineando l'iniziativa di Dio che ha creato il corpo in modo tale che non vi siano "divisioni" al suo interno. Tale solidarietà è paradigmatica dei rapporti di condivisione che devono esistere fra i componenti di una comunità cristiana. E la metafora del corpo e delle membra è applicata da Paolo agli abitanti di Corinto, dove i credenti sono "corpo di Cristo" e ciascuno vi partecipa personalmente come membro. Nei versetti successivi Paolo mette in evidenza elenca i carismi: prima di tutto gli apostoli, profeti e maestri, ai quali fa seguire tutti gli altri doni e ruoli distribuiti liberamente da Dio secondo le attitudini e le qualità di ciascuno tenendo presente l'edificazione della comunità. Proprio per questo esorta tutti a ricercare i carismi più efficaci per la vita della comunità. Nel successivo cap. 13 Paolo espone il vertice assoluto dell'esistenza cristiana, l'amore senza il quale nessun carisma ha valore.

Prendersi cura della Comunità

Paolo sfrutta a fondo il paragone del corpo per confermare e completare l'esposizione dei carismi di cui ha parlato in precedenza. E per sottolineare all'interno dell'unità la necessaria pluralità, senza la quale non si può parlare di "corpo".

Nella nostra comunità parrocchiale tutto questo, che potrebbe essere dato per

scontato finisce al contrario per scontrarsi con una realtà ben più divisiva. Vedere, accogliere gli altri come parti integranti ed essenziali per la vita della stessa comunità è lasciarsi guidare più dal suo Spirito che dalle nostre sensibilità, richiede un esercizio della fede che si lascia condurre. Forse, potrebbe essere utile un'osservazione attenta e precisa

delle diverse realtà parrocchiali al fine di individuare punti forti e criticità nella relazione, nella comunicazione; i dati raccolti poi "fraternamente" commentati potrebbero portare a piccoli, ma significativi miglioramenti. Conoscersi meglio potrebbe sicuramente favorire un dialogo più fraterno ed un atteggiamento più disponibile.

SCHEDA N. 20:
Elogio all'amore
- 1Cor 12,31b-14a -

Testo

31Ed io in aggiunta vi mostro una via più eccellente. 13 1Se le lingue degli uomini parlo e degli angeli, l'amore, però, non ho, divento un bronzo risonante o un cembalo squillante. 2E se ho la profezia, e conosco tutti i misteri e tutta la scienza e se ho tutta la fede tanto da spostare le montagne, l'amore, però, non ho, sono nulla. 3E qualora distribuisca in cibo tutte le mie sostanze e consegno il mio corpo affinché io mi vanti, l'amore, però, non ho, in nulla traggo vantaggio. 4L'amore è magnanimo, benevolo è l'amore, non è geloso l'amore, non ostenta, non si riempie di orgoglio, 5non è indecente, non cerca le cose sue, non si lascia eccitare all'ira, non calcola il male, 6non si rallegra per l'ingiustizia, gioisce, invece, della verità; 7tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. 8L'amore non decade mai; le profezie, invece, saranno abolite; le lingue cesseranno; la conoscenza sarà eliminata. 9In parte, infatti, noi conosciamo, e in parte profetizziamo; 10Quando, però, giunga la perfezione, ciò che è in parte sarà abolito. 11Quando ero bambino, parlavo come un bambino, pensavo come un bambino, ragionavo come un bambino; quando sono diventato uomo, ho eliminato le cose da bambino. 12Ora, infatti, vediamo attraverso uno specchio in modo confuso, allora, invece, faccia a faccia; ora conosco in parte, allora, invece, conoscerò come anch'io sono stato conosciuto. 13Ma ora rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e l'amore; più grande, però, di queste è l'amore. 14 1Dedicatevi con passione all'amore

Analisi del Testo

Con l'elogio all'Amore l'apostolo Paolo, vuole dimostrare come la carità cioè l'amore, l'agape, sia indispensabile. Egli ci sottolinea che essa è superiore a tutto il resto. Nel capitolo precedente abbiamo visto come l'apostolo ci indichi di ricercare gelosamente i carismi, che sono molto importanti al fine di raggiungere l'unità con i fratelli e in aggiunta poi, egli, ci mostrerà una via ancora più importante "eccellente" (1Cor 12,31b): questa via è appunto l'amore. Nei primi tre versetti del cap. 13 l'apostolo ci insegna che senza l'amore, niente ha significato. Le opere dell'amore sono caratterizzate dal dono gratuito, non dal possesso. Nell'ultima parte dell'elogio l'apostolo, dopo aver dimostrato che senza l'amore nulla ha significato e che le sue opere esprimono la sua totale gratuità, mostrerà la sua superiorità. L'amore, infatti, non finirà mai (cf. 1Cor 13,8). L'esperienza delle profezie, della conoscenza, delle lingue finiranno con la fine di questo mondo, ma l'amore non finirà mai. Ecco perché in 1cor 14,1a Paolo afferma: "dedicatevi con passione all'amore", perché ciò che viviamo nell'amore ce lo porteremo nella pienezza, tutto il resto rimarrà nella caducità di questo mondo finito.

Prendersi cura della Comunità

L'amore è quanto di più grande ci possa unire a Dio. Nelle nostre comunità dobbiamo dunque mettere al centro delle relazioni autentiche, relazioni tessute di gratuità, dove l'attenzione,

l'ascolto e il rispetto del fratello vengano prima del nostro ego e del nostro sapere. Quando ci dobbiamo incontrare per organizzare un evento dobbiamo attingere da qui, vedere le cose

animati da quello che abbiamo imparato dallo studio di questa Parola. Compito non facile ma indispensabile per non rischiare di aver corso invano.

SCHEDA N. 21:
La riedificazione della Comunità
- 1Cor 14,1b-11 -

Testo

14 1Dedicatevi con passione all'amore, cercate con ardore, poi, le cose spirituali, soprattutto, però, per profetare. 2Infatti colui che parla in lingua, non parla agli uomini, ma a Dio, poiché nessuno, infatti, ascolta, poiché egli parla nello Spirito di cose misteriose. 3Invece chi profetizza parla agli uomini, ad edificazione, esortazione e consolazione. 4Chi parla in lingua edifica se stesso; chi, invece, profetizza edifica l'assemblea. 5Vorrei, ora, che voi tutti parlaste in lingue, ma soprattutto profetizzaste; poiché chi profetizza è più grande di chi parla in lingue, a meno che non interpreti, affinché l'assemblea ne venga edificata. 6Ora, poi, fratelli come vi potrei giovare se venissi a voi parlando in lingue, ma senza la rivelazione o la scienza, o la profezia o l'insegnamento? 7Come gli strumenti musicali, sia flauto che cetra; se non diversificano i timbri, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto o con la cetra? 8E, infatti, qualora la tromba emetta un suono confuso, chi si preparerà alla guerra? 9Così anche voi se non articolate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che viene detto? Parlerete, infatti, al vento! 10Nel mondo ci sono chissà quante varietà di lingue e nessuna è priva di significato; 11Ma se io, dunque, non conosco il valore del suono, io sarò come un barbaro per colui che parla, e chi mi parla è un barbaro per me.

Analisi del Testo

Nel capitolo 13 abbiamo trovato l'encomio dell'amore di San Paolo nel quale l'apostolo esalta l'amore quale il più grande tra tutti i carismi, il cap. 14 apre con l'esortazione a desiderare con passione l'amore. Nel testo che analizziamo, Paolo pone il criterio con il quale devono essere vissuti i carismi: il fine a cui tutti devono concorrere è l'edificazione della comunità (come specifica nel v. 12). Egli mette a confronto il dono della profezia con quello delle lingue, al v. 1 esorta a cercare i doni dello Spirito e soprattutto la profezia; infatti chi parla in lingue si rivolge a Dio e non agli uomini perché da questi non è compreso, mentre chi profetizza (v. 3), parla agli uomini per la loro edificazione. Proprio qui sta la differenza: chi parla in lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica la comunità. L'apostolo auspica che tutti possano parlare in lingue ma molto più che tutti possano profetizzare (v. 5), il dono delle lingue può essere utile all'edificazione se qualcuno in assemblea interpreta ciò che viene detto. Al v. 6 Paolo avvalorava la sua tesi dicendo che se egli stesso in assemblea parlasse in lingue senza la rivelazione, la conoscenza, la profezia, l'insegnamento (tutti doni legati alla parola!), non sarebbe utile. Nei vv. 7-8 dimostra la sua tesi attraverso alcuni esempi: se il flauto o la cetra non diversificano i timbri, come possono distinguersi? Se la tromba emette un suono confuso, come ci si può preparare alla guerra? Allo stesso modo se si parla con parole non chiare non si viene compresi (v. 9) e si finisce per parlare al vento. Nel mondo ci sono molte lingue (vv. 10-11) ma se gli interlocutori non ne conoscono il significato non possono comprendersi né comunicare tra loro. Il dono della profezia quindi è posto come dono supremo poiché aiuta (edifica) la comunità ed è l'applicazione di quell'amore che tanto dobbiamo desiderare. Nei versetti successivi l'apostolo conclude l'argomentazione che lo ha portato a dichiarare la supremazia del dono della profezia rispetto a quello delle lingue.

Prendersi cura della Comunità

Nel capitolo 14 della 1Cor il verbo “edificare” ed il sostantivo “costruzione” ricorrono parecchie volte, i termini sono riferiti all’attività costruttiva della comunità. Nel nostro vivere, nelle sfide del nostro tempo e nei cambiamenti che la chiesa sta attraversando, le comunità cristiane necessitano di essere ri-edificate partendo anzitutto dalla ri-costruzione della fraternità tra uomini e donne che, in comunione, provano a vivere e

testimoniare il Vangelo. Ri-edificare le nostre comunità, significa anzitutto farle diventare luoghi nei quali la vita fraterna possa tornare ad essere reale, luoghi nei quali gli individualismi finiti a se stessi vengono messi da parte (ci insegna Paolo: se parliamo con il dono delle lingue e non siamo capiti a nulla giova) ma vengono messi a servizio degli altri come tanti strumenti musicali che concorrono a comporre una melodia

armoniosa. Ri-costruire la fraternità all’interno delle nostre comunità significa quindi ripartire dall’amore e dalla cura verso i fratelli antepoendo questo agli individualismi come esplicita bene l’apostolo. Questa settimana impegniamoci a pregare, ogni giorno, per un operatore pastorale della nostra parrocchia che mette i suoi carismi a disposizione dell’edificazione della comunità.

SCHEDA N. 22:
Il dono delle lingue
- 1Cor 14,12-20 -

Testo

12Così anche voi, poiché siete desiderosi dei doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza per l'edificazione dell'assemblea. 13Perciò chi parla in lingue preghi di poterle interpretare. 14Se, prego, infatti, in lingua, il mio spirito prega, ma la mia mente è senza frutto. 15Che fare dunque? Pregherò con lo Spirito, pregherò anche con la mente; canterò con lo Spirito, ma canterò anche con la mente. 16Poiché se tu benedici in Spirito, colui che è profano di queste cose, come dirà l'amen sul tuo rendimento di grazie, dal momento che non sa che cosa dici? 17Tu puoi fare un bel ringraziamento, ma l'altro non viene edificato. 18Grazie a Dio, io parlo in lingue più di tutti voi; 19Ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche altri, piuttosto che diecimila parole in lingue. 20Fratelli, non comportatevi da bambini nel giudicare, siate lattanti quanto a malizia, ma adulti nei giudizi.

Analisi del Testo

L'apostolo Paolo, in questa parte della lettera ai Corinzi, parla di come dovrebbero essere le assemblee e di quali carismi devono essere presenti tra di essi, in quanto doni dello Spirito. Il primo e più grande dei carismi deve essere l'amore, che rimarrà sempre, poi vengono fede e speranza. Altro carisma è il dono del parlare in lingue, che permette di parlare con Dio, ma non con gli uomini, a meno che queste parole non siano interpretate. In questo testo si parla dell'importanza di avere sempre come obiettivo quello dell'edificazione comune, alla quale deve tendere anche il dono delle lingue, per evitare che il dono sia a vantaggio solamente di chi lo possiede ma rimanga incomprensibile a chi è profano. Per questo motivo Paolo sottolinea l'importanza di saper trasmettere il messaggio di lode dello Spirito con poche parole, chiare, frutto della propria intelligenza affinché possa essere compreso da tutti. Il testo prosegue con una serie di indicazioni pratiche per vivere nell'ordine il momento della celebrazione comunitaria avendo sempre come punto fermo quello dell'edificazione reciproca.

Prendersi cura della Comunità

Colpisce molto il v. 19, in cui Paolo afferma di preferire dire cinque parole con l'intelligenza, piuttosto che diecimila parole in lingua. Infatti fa pensare a quelle celebrazioni così pompose e piene di orpelli, di canti e di parole, che colpiscono per la loro spettacolarità, magari comprensibili e apprezzate da chi

già ha una fede matura, ma che rischiano essere incomprensibili o peggio di allontanare coloro che hanno una fede incerta oppure che si sono appena avvicinati alla fede (con il rischio di vedere più il magico, che la profezia). Oppure quando si ascoltano alcune omelie lunghe confuse, piene di riferimenti biblici, bellissime dal

punto di vista catechetico, ma che non parlano al cuore delle persone, che spesso, non capendo, tendono a distrarsi e a pensare ad altro.

Proposta di gesto concreto:
Scegliere una parola al giorno dal testo della Prima lettera ai Corinti e analizzarla con discernimento.

SCHEDA N. 23:

I doni spirituali

- 1Cor 14,21-40 -

Testo

21Sta scritto nella legge: Con altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo e neppure così mi ascolteranno, dice il Signore. 22Quindi le lingue non sono un segno per i credenti, ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti. 23Qualora, dunque, si raduni tutta l'assemblea nello stesso luogo e tutti parlino in lingue, e sopraggiungessero persone profane di queste cose o non credenti, non diranno che siete matti? 24Se, invece, tutti profetassero e sopraggiunga, poi, qualcuno non credente o profano di queste cose, verrebbe convinto da tutti, giudicato da tutti; 25diverrebbero manifesti i segreti del suo cuore e così prostrandosi a terra adorerà Dio, proclamando: veramente Dio è in mezzo a voi. 26Che fare, dunque, fratelli? Quando vi radunate ciascuno ha un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingua, un'interpretazione; tutto si compia per l'edificazione. 27Se qualcuno parla in lingua, siano in due o al massimo in tre a parlare, e per ordine, e vi sia uno che faccia da interprete. 28Qualora non ci sia chi interpreta, costui taccia nell'assemblea, ma parli a se stesso e a Dio. 29I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino; 30Se, poi, un altro che siede riceva una rivelazione, il primo taccia. 31Uno per volta, infatti, tutti potete profetare, affinché tutti possano apprendere ed essere esortati. 32Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, 33Non è, infatti, il Dio del disordine, ma di pace. Come in tutte le chiese dei santi 34le donne nelle assemblee tacciano: non è, infatti, permesso loro di parlare, ma siano sottomesse, come dice anche la legge. 35Se, poi, vogliono imparare qualcosa, interrogino a casa i loro mariti. È vergognoso, infatti, per una donna parlare in assemblea. 36È uscita, forse, da voi la Parola di Dio, oppure è giunta a voi soli? 37Se qualcuno crede di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, riconosca che quanto vi scrivo è comando del Signore; 38se, poi, qualcuno non lo riconosce, neppure lui è riconosciuto. 39Dunque, fratelli miei, cercate con ardore la profezia e non impedite il parlare in lingue; 40Tutto, però, si svolga con decoro e con ordine.

Analisi del Testo

Paolo sta spiegando quali dovrebbero essere i comportamenti da tenere durante le assemblee. In questi versetti suggerisce un atteggiamento di ascolto perché insistere nel parlare in lingue durante il culto potrebbe essere preso come un segno di giudizio per i non credenti. Invece la profezia è al di sopra delle lingue e chiunque può comprendere. Bisogna ricordare che chi parla in lingue parla a Dio e non agli altri: perciò se nell'assemblea non c'è nessuno che interpreti, allora è meglio non parlare in lingue. I doni dello Spirito sono strumenti da utilizzare affinché tutti imparino e tutti siano incoraggiati. L'invito al silenzio delle donne deve essere contestualizzato all'ambiente: a Corinto, infatti, le donne erano solite interrompere le assemblee proprio per chiedere spiegazioni. Motivo per cui Paolo suggerisce di rimanere in silenzio e di fare le domande ai propri mariti a casa, al fine di ottenere un'assemblea decorosa e ordinata. Conclude ricordando che se qualcuno è veramente un profeta o è spirituale, allora sarà d'accordo con Paolo. Con questa ultima annotazione l'apostolo considera conclusa la parte relativa all'assemblea di Corinto.

Prendersi cura della Comunità

Questo testo fa riflettere sull'esperienza dei gruppi di ascolto della Parola perché sembra che assomiglino molto a quello di cui Paolo ha parlato. Durante quelle assemblee ogni partecipante ha la possibilità di

esprimere ciò che la Parola gli dice, l'animatore interviene per riportare al centro del tema eventuali "allontanamenti" e, in genere, ci si esorta, ci si corregge e ci si edifica reciprocamente. Sarebbe interessante portare

questo tipo di esperienza, questo stile comunicativo anche ad altre tipologie di "assemblee", o meglio, ad altre tipologie di comunità.

SCHEDA N. 24:

credere la Resurrezione è condizione per la salvezza

- 1Cor 15,1-11 -

Testo

15 1Vi rammento, poi fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che avete ricevuto, nel quale perseverate, 2per mezzo del quale siete salvati, se lo conservate nei termini in cui ve l'ho annunciato, altrimenti avreste creduto invano. 3Vi ho trasmesso, infatti, in primo luogo, ciò che anche ho ricevuto: Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture 4fu sepolto ed è stato risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture 5e fu visto da Cefa e dai dodici; 6in seguito fu visto da più di cinquecento fratelli in una sola volta, la maggior parte dei quali vive ancora, mentre alcuni sono morti. 7In seguito fu visto da Giacomo e, quindi, da tutti gli apostoli. 8Ultimo fra tutti fu visto anche da me, come ad un aborto. 9Io, infatti, sono il più piccolo degli apostoli, neanche degno di venir chiamato apostolo perché ho perseguitato la chiesa di Dio; 10Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia verso di me non fu vana; anzi, ho faticato più di tutti loro, non io, però, ma la grazia di Dio che è con me. 11Sia io sia loro, dunque, così annunciamo e così avete creduto.

Analisi del Testo

Dopo alcune indicazioni pratiche inerenti alla gestione delle riunioni dell'assemblea, volte alla pace e all'ordine (cap. 14), Paolo introduce il secondo grande tema (oltre a quello della natura del Vangelo: cc. 1-4) da inviare a Corinto: la resurrezione dai morti. Lo fa con il fine non di dirimere un problema dottrinale, ma di dare un'indicazione precisa e fondante della vita della Chiesa attraverso una triplice scansione: la tradizione apostolica, l'annuncio del Vangelo, la testimonianza cristiana. "è piaciuto a Dio salvare i credenti per mezzo dell'annuncio" scrive Paolo (1Cor 1,21) ed ora indica la condizione irrinunciabile affinché ciò avvenga: rimanere fedeli al Vangelo così come è stato ricevuto (1Cor 15,2). Per questo la tradizione – ossia ciò che è stato tramandato dai testimoni oculari - è fondamentale ed è evocata concretamente da verbi quali annunciare, trasmettere, ricevere e soprattutto consegnare. La successione delle apparizioni del Risorto (1Cor 15,4-7) - Paolo riporta anche episodi che non saranno compresi nei Vangeli – permettono a ciascuno di collocarsi sulla "linea del tempo" della storia della salvezza. Paolo usa un linguaggio profondamente biblico per dire che nel momento in cui "Cristo morì per i nostri peccati" (1Cor 15,3), si è attuata la volontà di Dio - già annunciata attraverso i profeti – di farsi carico del rifiuto dell'uomo. C'è già una Chiesa che dà testimonianza del Risorto, fedele all'annuncio. Paolo stesso è reso testimone per Grazia. Nei versetti successivi si concentrerà sull'aspetto dirimente della Resurrezione di Cristo.

Prendersi cura della Comunità

Siamo di fronte alla condizione essenziale per essere salvati. Tale condizione non è essere una comunità senza peccato, perché il peccato sovrasta inevitabilmente la condizione umana, ma è restare fedeli all'annuncio autentico del Vangelo. È Cristo che cambia le condizioni, è l'azione della Grazia che agisce dentro ciascuno di noi e dentro le

nostre comunità. La Resurrezione nella misura in cui siamo fedeli al Vangelo è già iniziata in noi. Riflettiamo su quanto di fede e quanto di consuetudine c'è nel nostro Credo, nelle iniziative delle nostre comunità, nei nostri gruppi. La tradizione apostolica si esprime attraverso la testimonianza fedele di una Chiesa che incontra Cristo vivo,

non può essere niente di stereotipato, niente di abitudinario. La tradizione ci parla con linguaggi nuovi, senza togliere nulla alla radice su cui si fonda.

Proposta di gesto concreto: preghiera quotidiana con il Credo apostolico, dando peso alle parole che pronunciamo.

SCHEDA N. 25:

Nessuno è più miserabile di chi ha sperato in Cristo solo in questa vita!

- 1Cor 15,12-20 -

Testo

12Se, ora, Cristo è annunciato che è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non c'è risurrezione dei morti? 13Se, però, non c'è risurrezione dei morti, neppure Cristo è stato risuscitato; 14Se, poi, Cristo non è stato risuscitato, vano allora, è il nostro annuncio, vana anche la vostra fede; 15Noi, infatti, siamo trovati quali falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato contro Dio che risuscitò il Cristo, mentre non l'avrebbe risuscitato se fosse vero che i morti non vengono risuscitati. 16Se, infatti, i morti non vengono risorti, neppure Cristo è risorto. 17Se, però, Cristo non è stato risuscitato, stolta è la vostra fede, e voi siete ancora nei vostri peccati, 18E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. 19Se abbiamo sperato in Cristo solo in questa vita, siamo i più miserabili di tutti gli uomini. 20Ora, invece, Cristo è stato risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti.

Analisi del Testo

Paolo ha terminato le esortazioni ai cristiani di Corinto ma sa che ci sono alcuni membri della comunità che non credono nella risurrezione dei morti. Allora riprende il tema dell'annuncio del Vangelo per mezzo del quale la comunità stessa è stata generata alla vita in Cristo (15,3-8). Inizia quindi un discorso per assurdo ritmato dal suono martellante dal sostantivo risurrezione, utilizzato due volte, accompagnato dai verbi, declinati in modi diversi, risorgere, tre volte, e risuscitare, sei volte. La sostanza del ragionamento è la seguente: se i morti non risorgono neppure Cristo è risorto, ma se Cristo non è risorto sono vani sia il nostro annuncio (che vi ha generato alla fede) sia la fede stessa che voi professate. Quindi noi siamo falsi testimoni di Dio e voi restate ancora nei vostri peccati come quelli che sono già morti in Cristo. Nessuno è più miserabile di chi ha sperato in Cristo soltanto in questa vita! Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. La frase apre alla successiva che spiegherà in che modo tutti parteciperemo alla comunicazione diretta con Dio.

Prendersi cura della Comunità

Il Giubileo 2025 apre un anno di grazia nella speranza. Speranza che si fonda su Cristo risuscitato dai morti, ed è questa apertura verso la vita, espressione del rifiuto dalla morte eterna, che suscita la compassione cristiana per il male del mondo, perché può far comprendere che nessuno è abbandonato da Dio.

Sperare nel senso cristiano vuol dire anche piangere con coloro che piangono, come Cristo ha pianto per la morte di Lazzaro, mostrando il cuore compassionevole di Dio verso l'umanità sofferente, i poveri, i feriti, gli abbandonati, ma anche coloro che soffrono a causa di ingiustizie, o egoismi o

repressioni, compiuti nei loro confronti. Impegniamoci per la prossima settimana a condividere un pensiero di speranza che può essere, ad esempio, la vicinanza, la solidarietà il conforto, l'ascolto di qualcuno che non è lontano da noi e che il Signore ha messo sulla nostra strada.

SCHEDA N. 26:

Dall'lo al noi

- 1Cor 15,21-34 -

Testo

21Poiché, infatti, per mezzo di un uomo venne la morte, e per mezzo di un uomo la risurrezione dei morti. 22Come, infatti, in Adamo tutti muoiono, così anche in Cristo tutti saranno vivificati. 23Ciascuno, però, nel proprio ordine: la primizia è Cristo, poi quelli di Cristo nella sua venuta. 24Quindi la fine, quando consegnerà il Regno a Dio e Padre, quando renderà inoperante ogni principato e ogni potestà e potenza. 25Bisogna che lui regni fino a che ponga tutti i nemici sotto i suoi piedi. 26Come ultimo nemico sarà resa inoperante la morte. 27Infatti tutte le cose ha posto sotto i suoi piedi. Quando, però, dice che tutte le cose sono sottomesse, è evidente che si eccettua Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. 28Quando, però, saranno sottomesse a Lui tutte le cose, allora lo stesso Figlio sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti. 29Altrimenti che cosa farebbero coloro che si fanno battezzare per i morti? Se assolutamente i morti non risorgono perché si fanno battezzare per loro? 30E perché anche noi ci esponiamo al pericolo continuamente? 31Ogni giorno muoio, com'è vero che voi siete il mio vanto, o fratelli, in Cristo Gesù Signore nostro. 32Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto ad Efeso contro le belve, quale vantaggio ne avrei? Se i morti non risorgono mangiamo e beviamo domani, infatti, moriremo. 33Non lasciatevi ingannare: Corrompono i buoni costume i discorsi cattivi. 34Ritornate sobri in modo da essere giusti e non peccate, alcuni, infatti, dimostrano di non conoscere Dio; lo dico per la vostra vergogna!

Analisi del Testo

Nel cap. 15 Paolo affronta in modo ampio e preciso il tema della resurrezione dei morti; nella prima parte, dopo aver ribadito l'annuncio del Kerigma da parte degli apostoli e la testimonianza della chiesa che ha incontrato il Risorto, introduce la necessità di credere nella resurrezione altrimenti "vana è la nostra fede" (v. 17). Al v. 20 pone Cristo come il primo dei risorti. Nei vv. 21-22 Paolo passa dall'evento singolo di Adamo quale fonte di morte e di Cristo quale fonte di vita, all'umanità che in Adamo muore ed in Cristo sarà vivificata (passaggio dal singolare al plurale). L'apostolo pone un ordine: la primizia è Cristo e, alla Sua venuta coloro che in lui hanno creduto. Poi verrà la fine quando consegnerà il Regno a Dio Padre non prima di aver reso inoperante (azzerato, ridotto al nulla) ogni cosa (principati, podestà e potenze: Paolo utilizza un linguaggio che i Corinti comprendono bene, v. 24). Poiché occorre che Cristo regni finché abbia annientato tutti i nemici, per ultima sarà resa inoperante la morte. Infatti Dio ha posto tutte le cose sotto i suoi piedi ad eccezione di Cristo (v. 28) il quale, dopo aver annientato ogni cosa, sarà sottomesso al Padre; allora si verificherà il compimento finale, la partecipazione alla comunione con Dio (v. 28). Nei vv. 29-34 Paolo pone 3 domande per dimostrare la contraddizione tra l'essere cristiani e non credere nella resurrezione: se non si crede a cosa serve farsi battezzare per i morti (v. 29)? Gli apostoli per quale motivo metterebbero a repentaglio la loro vita (v. 30)? Quale vantaggio avrebbe Paolo ad aver combattuto ad Efeso soltanto per ragioni umane (v. 32)? Il non credere alla resurrezione rende vana ogni vita, quella della comunità, degli apostoli e dello stesso Paolo. Se non si crede alla resurrezione tanto vale vivere alla maniera umana (cf. Is 22,13). Il testo conclude al v. 34 con l'esortazione a tornare alla ragione perché non credere alla resurrezione è dimostrare di non conoscere Dio ed è peccato. Nei versetti successivi del cap. 15 Paolo parla di come risorgeranno i morti e con quale corpo; le risposte a queste domande rappresentavano la vera difficoltà di chi non credeva nella resurrezione.

Prendersi cura della Comunità

“Per mezzo di un uomo la resurrezione (...) in Cristo tutti saranno vivificati (1Cor 15,21-22); il passaggio dal singolare al plurale posto da Paolo in questo testo, rende attuale l’io/noi che vive la nostra chiesa particolare nell’ importante e nuovo assetto costituito dalle unità pastorali. L’io delle nostre comunità parrocchiali, la nostra “confort zone”, è messa in discussione dal “noi” della comunione tra le diverse comunità che si trovano a

condividere attività pastorali, momenti di preghiera, liturgie. Tutto ciò provoca una grande fatica, è difficile integrarsi, comunicare, unificarsi, confrontarsi. Paolo ci insegna che il passaggio al “noi” può e deve avvenire. Tutti insieme, ciascuno con le proprie peculiarità, dobbiamo provare a camminare fianco a fianco, a collaborare con i sacerdoti come laici impegnati per poterci salvare insieme in Cristo. In questa sfida sta il futuro

della nostra chiesa e la nostra credibilità di cristiani che vivono la comunione tra fratelli, cristiani che si mettono in gioco per stare al passo con i tempi. Questa settimana mi impegno a condividere un po' del mio tempo con un fratello di una comunità che fa parte della mia unità pastorale o, in mancanza, di una comunità vicina, fosse altro che per assaporare, insieme, un caffè.

SCHEDA N. 27:
Corpo animale e spirituale
- 1Cor 15,35-44 -

Testo

35Ma qualcuno dirà: come risorgono i morti? Con quale corpo verranno? 36Stolto, ciò che tu semini, non prende vita se prima non muore; 37E quello che semi- ni non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere: 38Dio, infatti, dà ad esso un corpo come ha voluto, e a ciascuno dei semi il proprio corpo. 39Non ogni carne è la medesima car- ne; altra è quella di uomini e altra quella di animali; altra quella di uccelli e altra quella di pesci. 40Vi sono corpi celesti e corpi terrestri; ma uno è lo splendore dei celesti, altro, invece, quello dei terrestri. 41Altro è lo splendore del sole, altro quello della luna, altro quello delle stelle: ogni stella, infatti, differisce da un'altra nello splendore. 42Così anche la risurrezione dei morti: si semina nella corruzione, si risorge nell'incorruttibilità; 43si semina nello squallore, si risorge nello splendore; si semina nella debolezza, si risorge nella Potenza; 44si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, c'è anche un corpo spirituale.

Analisi del Testo

Il testo prende spunto dai discorsi che venivano fatti ad Efeso sulla non resurrezione dei corpi, per cui si doveva godere della vita terrena, per questo Paolo richiama i Corinti a non cadere in queste tentazioni. Nel testo si parla della differenza tra il corpo terreno, cioè la psiche, il corpo animale, quello che anima il corpo di un qualsiasi essere vivente e il corpo pneumatico, cioè il corpo Spirituale, che viene dato all'uomo dopo aver incontrato Dio, ma i due corpi non devono essere due parti distinte, per non cadere nell'errore dei filosofi greci, ma il corpo spirituale è contenuto in quello animale ed entrambi sono fondamentali per poter risorgere. Infatti il testo continuerà dicendo che il primo uomo venne dalla terra, quindi dotato di corpo animale, e poi gli venne donato lo Spirito da Dio, mentre il secondo Adamo, Gesù, viene da Dio, ma è contenuto in un corpo animale, quindi entrambi fondamentali per poter risorgere.

Prendersi cura della Comunità

Il testo porta a pensare che bisogna morire a quello che apparentemente si è, per dare vita a qualcos'altro, già contenuto in esso, come il chicco di grano, deve morire per poter germinare il seme al suo interno e dare frutto. Quindi proprio come il chicco di grano, anche Gesù è morto per poter liberare tutti dai peccati, così anche noi siamo chiamati non a mortificare il corpo, ma a coltivare quello che si trova nella propria anima, così da

vederlo fruttare una volta morti. Infatti ogni corpo animale o celeste è splendido in quanto tale, ognuno nelle proprie qualità, ma va coltivato per quello che è fino alla morte e alla sua risurrezione, si semina in corpo animale si germina in un corpo spirituale. "Si semina nella corruzione, si risorge nell'incorruttibilità; si semina nello squallore, si risorge nello splendore; si semina nella debolezza, si risorge nella

Potenza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, c'è anche un corpo spirituale"

L'impegno della settimana:
prendersi del tempo in una spiaggia o in un posto piacevole a noi, per fare risuonar all'interno del nostro corpo una preghiera o una frase da noi scelta.

SCHEDA N. 28:
La trasformazione
- 1Cor 15,45-58 -

Testo

45Così sta scritto: il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente, l'ultimo Adamo divenne Spirito vivificante. 46Ma non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e, poi, lo spirituale. 47Il primo uomo viene dalla terra, il secondo viene dal cielo. 48Quale è l'uomo di terra, tali anche sono quelli di terra, e quale è il celeste, tali anche i celesti. 49E come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terreno, porteremo anche l'immagine di quello celeste. 50Vi dico questa cosa, fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né la corruzione eredita l'incorruttibilità. 51Ecco vi annuncio un mistero: non tutti ci addormenteremo nel sonno della morte, tutti, però, saremo trasformati, 52In un istante, in un batter d'occhio, nell'ultima tromba: suonerà, infatti, e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. 53È necessario, infatti, che questo corpo corruttibile sia rivestito di incorruttibilità e questo corpo mortale sia rivestito di immortalità. 54Quando, poi, questo corpo corruttibile si rivestirà di incorruttibilità e questo corpo mortale si rivestirà di immortalità, allora si compirà la Parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata nella vittoria. 55Dov'è o morte la tua vittoria? Dov'è o morte il tuo pungiglione? 56Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. 57Ma sia resa grazia a Dio che ci concede la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! 58Perciò fratelli miei, amati, siate saldi ed irremovibili, sovrabbondando sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

Analisi del Testo

La riflessione di Paolo sulla Resurrezione è quella più estesa di tutto il Nuovo Testamento. Dopo aver spiegato la differenza tra il corpo terrestre e il corpo celeste, Paolo vuole spiegare con attenzione la Resurrezione perché se viene meno il fondamento della Resurrezione viene meno l'azione dell'annunciare il Vangelo da parte della chiesa, intesa non tanto come istituzione bensì come inviati di Cristo. Quindi non è un problema dottrinale ma è proprio relativo alla vita della chiesa. La Resurrezione c'è: c'è un corpo distrutto dalla morte ma quello stesso corpo nascerà nuovo: quindi il mistero della Resurrezione passerà anche attraverso la nostra carne. Non è più la logica dei corpi, la Resurrezione dei morti, ma la trasformazione finale. Come? In un attimo: è un mistero! La cosa importante per Paolo è far capire che come abbiamo portato l'immagine dell'uomo terrestre, porteremo l'immagine dell'uomo celeste. Il peccato che domina il mondo è al di sopra delle nostre capacità: senza lo Spirito non ci può essere la forza per vivere da Figli di Dio. Paolo è consapevole che la fede nella Resurrezione non è facile ma è certo che chi resta saldo nel deposito della fede otterrà la conferma finale. Non è banale credere la Resurrezione. Paolo introduce un principio che resta immutato per sempre e cioè che la Resurrezione è vivificante, è lo spirito del Risorto che viene comunicato ai fedeli e per il quale risorgeranno: Spirito vivificante cioè che è capace di dare vita nuova. Questo Paolo ha scritto e questo rimane il fondamento della Resurrezione per la fede cristiana.

Prendersi cura della Comunità

L'aspetto che colpisce di più è sicuramente il ribaltamento della prospettiva della Resurrezione e cioè il pensare a questo mistero non più come ad una cosa che riguarda i morti e, quindi, il futuro bensì come ad una cosa che

riguarda anche noi adesso, in questa vita. Certamente non è un concetto facile da capire, da assimilare, da spiegare e da trasmettere. Sarebbe bello che nella propria comunità (parrocchiale/di gruppo) potesse,

tale realtà, arrivare. Possiamo comprendere e vivere che la nostra vita, se fondata su Cristo e legata a Cristo, è già una vita da Risorti ed è già una vita in grado di portare al mondo l'immagine dell'uomo celeste, dell'eternità.

SCHEDA N. 29:
Attenzione e delicatezza
- 1Cor 16,1-14 -

Testo

16 1Riguardo, poi, alla colletta in favore dei santi, fate anche voi come ho ordinato alle chiese della Galazia. 2Ogni primo giorno della settimana ciascuno di voi riponga, presso di sé, mettendo da parte, ciò che gli riesce, affinché non avvengano collette quando io giunga. 3Quando giungerò, quelli che voi abbiate approvato li manderò con lettere per recare il vostro dono a Gerusalemme. 4Qualora, poi, sia ritenuta cosa giusta che anch'io vada, partiranno con me. 5Quando, poi, avrò attraversato la Macedonia verrò da voi; ho, infatti, intenzione di attraversare la Macedonia, 6Ma, forse, mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, affinché voi mi accompagniate dovunque eventualmente vada. 7Non voglio, infatti, vedervi solo di passaggio, spero, infatti, di rimanere un po' di tempo con voi, qualora il Signore lo conceda. 8Mi fermerò, tuttavia, ad Efeso fino a Pentecoste, 9mi si è aperta, infatti, una porta grande e favorevole, anche se gli avversari sono molti. 10Se viene Timoteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi: lavora per l'opera del Signore al pari di me. 11Perciò nessuno gli manchi di rispetto. Fatelo, invece, partire in pace, perché venga da me: aspetto, infatti, lui con i fratelli. 12Riguardo, poi, al fratello Apollo, lo pregai molto che venisse da voi con i fratelli, non ha voluto assolutamente venire ora; verrà, però, quando abbia l'occasione propizia. 13Vigilate, state saldi nella fede, siate uomini, siate forti. 14Tutto tra voi avvenga nell'amore.

Analisi del Testo

La conclusione della lettera manifesta il dialogo familiare di Paolo con la comunità di Corinto, chiamata, così come le altre, alla santità (16,1). Ci sono richieste concrete, condivisione di progetti, raccomandazioni. È un dialogo fatto di due valori essenziali: attenzione e delicatezza. La colletta chiesta per la Chiesa di Gerusalemme (in difficoltà a seguito di un terremoto, di una carestia e di una situazione socioeconomica pesante per la tassazione romana) non sarà improvvisata, ma frutto di un impegno settimanale - nel giorno del Signore (16,2) - da parte di fratelli fedeli disponibili ad aiutare agli altri. La sua consegna a Gerusalemme sarà compiuta nell'amore: Paolo (e attraverso di lui tutta la comunità) si farà presente con lettere, o addirittura con la sua persona che è dono essa stessa (16,4). La comunione non è mai compiuta definitivamente: molti i verbi che richiamano un cammino fatto di tappe e di passaggi di consegne: giungerò, li manderò, avrò attraversato, verrò, manderò, ...un cammino che passa per tribolazioni (a Efeso gli avversari sono molti 16,9) ma tutto è per "stare", per rimanere nell'amore reciproco ("mi fermerò da voi" 16,6-7), anticipando 1Cor 16,14 ("Tutto tra voi avvenga nell'amore"). Questo vale per Paolo, ma vale anche per i fratelli, tutti conosciuti per nome, che operano nella Chiesa assieme a lui, che arrivano e partono come Paolo, portando Cristo allo stesso modo di Paolo, come Timoteo (16,10-11). L'apostolo, dopo aver "restituito" con ogni sforzo possibile alla comunità la Resurrezione dai morti come fatto sostanziale di fede e di salvezza, attraverso un'esortazione in crescendo, indica l'unica via imprescindibile del vivere cristiano: l'applicazione concreta dell'amore nella vita. Con questa "configurazione" alla Resurrezione che ciascuno ha già in atto dentro di sé, pertanto, siamo saldi, coraggiosi, vigili!

Prendersi cura della Comunità

La colletta nella vita di una comunità affratella e unisce. I fratelli di sangue e gli amici talvolta si aiutano materialmente: più il rapporto è stretto e confidenziale, più ci si aiuta concretamente. Esiste anche un'altra forma di attenzione e cura che talvolta è ancora più efficace degli aiuti materiali e di cui la nostra comunità ha fame. È una colletta di dialogo. Pensiamo a come viviamo la comunicazione nella nostra comunità, a come aiutiamo il dialogo tra il pastore e la comunità, tra i vari gruppi

parrocchiali o interparrocchiali. Pensiamo anche a come viviamo il sinodo nella nostra comunità. Ritroviamo la nostra identità comunitaria in Colui che ci tiene insieme.

Proposta di gesto concreto A: condividiamo maggiormente i percorsi dei diversi gruppi, troviamo un incontro al mese di programmazione comune, impariamo a parlare tra di noi di ciò che facciamo, dei problemi che incontriamo e condividiamo gli arricchimenti personali, un

testo o una riflessione da leggere, un'iniziativa in comune.

Proposta di gesto concreto B: Individuiamo un servizio che nelle nostre parrocchie è carente: la cura degli anziani, la cura dei giovani, la cura degli stranieri, la cura dei poveri, la cura delle famiglie ...

Informiamoci se e come è presente nelle parrocchie vicine, pensiamo come impostare in modo continuativo un servizio a cui fare riferimento nella celebrazione domenicale, con un segno e/o una preghiera.

SCHEDA N. 30:

Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù

- 1Cor 16,15-24 -

Testo

15Vi esorto, poi, fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia e hanno votato sé stessi al servizio dei santi: 16siate anche voi obbedienti a loro e verso quanti collaborano e si affaticano. 17Mi rallegro, poi, della visita di Stefana, di Fortunato e di Acaico, poiché questi hanno supplito alla vostra assenza. 18Sollevarono, infatti, il mio spirito e il vostro. Sappiate apprezzare queste persone. 19Le chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca con la comunità che si raduna nella loro casa. 20Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. 21Il saluto è di mia mano, di Paolo. 22Se qualcuno non ama il Signore, sia scomunicato. Maranà tha. 23La grazia del Signore Gesù sia con voi. 24Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù.

Analisi del Testo

Dopo aver definito il tema cruciale della risurrezione e del suo misterioso compimento, Paolo conclude la lettera con due passaggi: la colletta in favore dei santi ed i saluti alla comunità di Corinto. Quest'ultima sezione contiene: un'esortazione (vv. 15-18), i saluti veri e propri di cui l'ultimo è dello stesso Paolo che in questo modo firma la lettera, (vv. 19-21), quattro espressioni finali (vv. 22-24). Paolo esorta la comunità di Corinto all'obbedienza ed all'apprezzamento di coloro che si sono dedicati servizio dei santi, così venivano chiamati anche i cristiani della città. Prima di tutto quelli che si sono votati completamente a questo compito acquistando autorità e competenza, come la famiglia di Stefana che lui stesso ha battezzato, poi tutti quelli che collaborano e si affaticano per lo stesso scopo. Tra i personaggi che salutano i Corinti assieme a Paolo figurano Aquila e Prisca con la loro comunità. Con essi, che avevano ospitato Paolo a Corinto e probabilmente lo ospitavano ancora ad Efeso, l'apostolo ha una particolare relazione di amicizia. Ma sono i saluti che assumono un tono particolarmente intenso: "Se qualcuno non ama il Signore, sia maledetto!" Così la prima delle formule conclusive. La fede non è questione di tradizione e di riti ma è una questione di vita o di morte eterna. La comunità è l'insieme di coloro che vivono in comunione con il Signore Gesù, mentre e coloro che non vivono questa condizione sono esclusi dalla comunità, ossia scomunicati. L'amore di Dio genera l'amore di Cristo e l'amore di Cristo la fede in lui. Per questo Paolo può affermare, in conclusione: "Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù".

Prendersi cura della Comunità

Paolo esorta al rispetto delle persone che a vario titolo si occupano della comunità, dove ciascuno occupa il posto che gli è stato assegnato in base alla sua sensibilità, disponibilità e cultura, come le membra di un unico corpo (12,22-30) unito dall'amore in Cristo Gesù. La riflessione si applica anche alle nostre comunità parrocchiali dove ciascun credente è chiamato a donare il suo tempo

non solo all'annuncio della parola, ma anche alla condivisione dei servizi necessari per mantenere il decoro e l'ordine (14,40) della chiesa dei locali per le assemblee etc., estendendo il senso dell'espressione paolina. Le attività materiali fanno parte del quotidiano ed in qualche modo creano l'ambiente all'interno del quale anche l'annuncio trova il suo spazio. Sono opere che

spesso diamo per scontate, ma che hanno bisogno di mani di uomini e di donne per essere realizzate: in questo senso l'appello dell'Apostolo "siate obbedienti verso **quanti** collaborano e si affaticano" (16,16) è quanto mai attuale. Questa settimana ci impegniamo ad offrire il nostro impegno concreto con un'azione di servizio nell'ambito parrocchiale.

Spazio per Appunti

[illegible]